

# EMIGRAZIONE ITALIANA

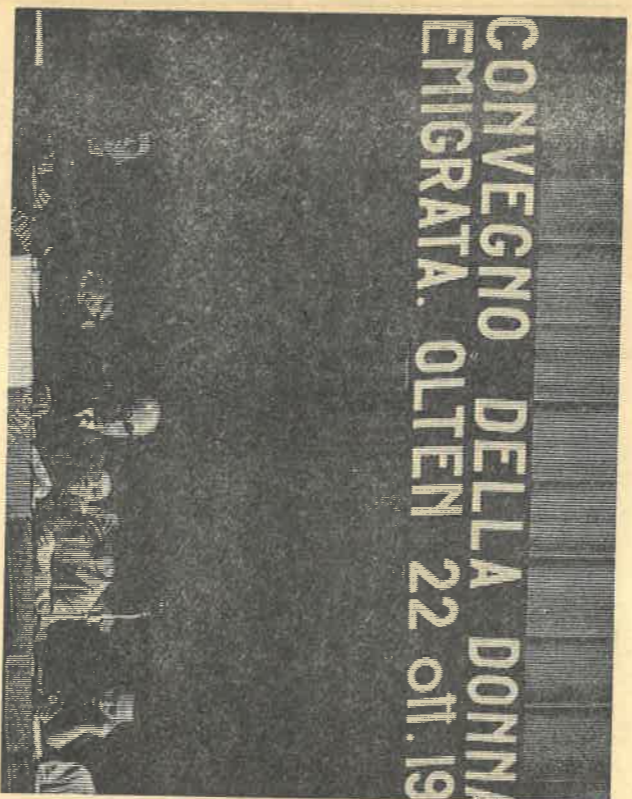
ABBONAMENTI:  
Sostitutore . . . . . Fr. 10.—  
Estero . . . . . Fr. 7.—  
Svizzera . . . . . Fr. 4.—  
Pubblicità: cts. 35 al mm.

Organo mensile della Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera

Una copia cts. 30  
REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:  
8004 ZURIGO, Militärstrasse 109  
☎ 051 / 23 78 24

**Il Convegno femminile e le decisioni romane sull'assistenza sanitaria: due grandi successi degli emigrati in Svizzera**

## A Olten il primo convegno della donna emigrata



OLTEN, ottobre. - Una visione del tavolo della presidenza a lavori inoltrati.

### «EMIGRAZIONE ITALIANA» quindicinale dal 1. gennaio 1968 AVVISO AI LETTORI

La Redazione e l'Amministrazione del giornale sono liete di comunicare a tutti i lettori che «Emigrazione Italiana» uscirà quindicinalmente a partire dal 1° gennaio 1968, realizzando così uno dei più importanti postulati espressi dal XXIII Congresso delle C.L.I. Spetta ora a noi tutti, membri della Giunta Federale e dei Consigli delle C.L.I., a tutti gli attivisti della nostra grande associazione, a tutti i lettori, assicurare il successo di questa nuova iniziativa, intensificando ogni sforzo per aumentare la diffusione del giornale affinché la voce di «Emigrazione Italiana» giunga a tutti gli emigrati.

**USCITA DEL GIORNALE:**  
Due volte nei seguenti mesi: Febbraio, Marzo, Aprile, Maggio, Giugno, Settembre, Ottobre, Novembre.  
Una volta nei seguenti mesi: Gennaio, Luglio, Agosto, Dicembre.

**NUOVE TARIFFE:**  
Costo di una copia . . . . . Cts. 35  
Abbonamento annuale (20 numeri) Svizzera . . . . . Fr. 7.—  
Abbonamento annuale (20 numeri) Estero . . . . . » 12.—  
Abbonamento annuale sostitutore . . . . . » 15.—

**SCADENZA VECCHI ABBONAMENTI:**  
Tutti gli abbonamenti pagati con la vecchia tariffa di franchi 4.— scadranno dopo 12 numeri dalla data del versamento. Gli interessati riceveranno direttamente dall'Amministrazione del giornale l'invito per il rinnovo al momento della scadenza.

Bene ha fatto il nostro Comitato Esecutivo nella sua ultima riunione, a trovare il coraggio (ma su basi e previsioni concrete) per trasformare «Emigrazione Italiana» da mensile in quindicinale a partire dal prossimo gennaio. Questo discorso è legato ad ogni tema. Anche al 1° Convegno della donna emigrata. Siamo infatti gli ultimi a parlarne. Quando accade qualcosa d'altro, trappendiamo, passa invariabilmente un mese prima che noi si riesca a farne il punto.

Del convegno delle donne ne hanno parlato ormai tutti: televisione, radio e giornali. Nelle Colonie se ne è pertanto discusso e, non solo sulla base dei resoconti delle partecipanti, ma anche sull'onda di quanto ha diffuso la stampa. Qui diremo perciò delle cose già dette, le più importanti, e cercheremo di aggiungere quelle non ancora considerate. Sulla dinamica dei lavori del Convegno e sui primi risultati dell'inchiesta promossa dalla Federazione tra le lavoratrici emigrate, rimandiamo alle pagine interne del giornale. Nostro compito è di sottolineare gli aspetti più importanti dell'assise di Olten.

Il primo, quello almeno più appariscente, riguarda la numerosissima partecipazione registrata; partecipazione che è stata poi tutt'altro che passiva. Le donne sono state attivissime sia per numero e qualità di interventi, che per il calore delle discussioni e il senso di responsabilità espresso attraverso i numerosi ordini del giorno proposti. Ancora non siamo in grado di valutare la risonanza che questo convegno ha avuto nelle singole Colonie: la cosa sarà possibile solo tra alcuni mesi quando, trascorso un doveroso periodo, la Federazione potrà riassumere quali e quante attività sono state intraprese per effetto del convegno.

Mai, in una riunione di Colonia, s'è visto inoltre così espresso l'interesse dei partecipanti nei confronti dei problemi della pace e numerosi sono stati gli interventi che hanno richiamato l'attenzione dei presenti sull'argomento. Questo è senza dubbio un problema che chiama in causa particolarmente le donne, perché esse sono fisiologicamente costi-

● continua in 7.a pagina

Assistenza malattia

## Aperte nuove prospettive!

I deputati che fanno parte del Comitato ristretto, costituito nell'ambito della Commissione lavoro della Camera (Cergarle, Lizzero, Della Briotta, Alimi, Borra e Gitti), per l'esame del problema assistenza malattia ai familiari rimasti in Italia hanno raggiunto un accordo in base al quale nell'attesa di una soluzione definitiva, si propone di concedere l'assistenza per il 1968, ponendo l'intero onere finanziario a carico del bilancio dello Stato. L'onere previsto assomma a circa 9 miliardi.

Questa proposta è di grande importanza perché dimostra la comune volontà dei deputati che fanno parte del Comitato ristretto di giungere al più presto alla soluzione del problema e dimostra anche la giustizia della impostazione che del problema ne ha dato la Federazione delle Colonie Libere. Questi deputati hanno cercato di mettere da parte le personali impostazioni per lasciare il passo all'urgenza di una soluzione immediata: di qui la presentazione di una proposta comune.

Quello che l'emigrazione italiana vuole ora vedere è quali ostacoli saranno posti davanti all'accoglimento della proposta, scaturita da rappresentanti autorevoli del P.S.U., della D.C., del P.C.I. e del P.S.I.U.P. E' prevedibile che gli ostacoli, finanziari e politici, saranno accurati. Ma sia ben chiaro. L'emigrazione italiana in Svizzera è disposta a fare tutto quanto occorre perché questi ostacoli siano spazzati via.

Dopo oltre otto anni di agitazione attorno a questo grande nostro problema, e di fronte ai manifestarsi di una presa di posizione così importante come quella presa dal Comitato ristretto, che può aprire finalmente la via alla soluzione del problema, non bisogna mollare. E' necessario fare in poche settimane più di quello che abbiamo fatto in questi otto anni. Apprendiamo che il Comitato esecutivo della Federazione delle Colonie Libere è stato convocato con urgenza per l'esame della situazione. Si prevede anche la convocazione della terza riunione della Giunta Federale.

Il Comitato esecutivo della Federazione C.L.I., riunitosi in data 19 novembre, preso atto degli ultimi avvenimenti ha deciso di dare il via a una nuova serie di iniziative sul problema in questione; iniziative che culmineranno in una grande manifestazione a carattere nazionale dei Consigli di tutte le Colonie e dei Circoli associati che avrà luogo a Berna entro il mese di dicembre.

A quest'ultimo proposito informazioni più dettagliate saranno inviate alle Colonie e ai Circoli da parte degli organi centrali della Federazione.

## Leggete nell'interno

- |  |        |
|--|--------|
| ● L'intervento di G. Medri al Comitato Italiani all'estero . . . . . | Pag. 3 |
| ● Il testo della relazione di Olten . . . . .                        | 4      |
| ● La Mozione finale . . . . .  | 5      |
| ● Le presenze notate al Convegno . . . . .                           | 7      |
| ● Considerazioni sul problema dell'istruzione degli adulti . . . . . | 8      |
| ● I 50 anni dell'Unione Sovietica . . . . .                          | 10     |
| ● Il documento della C.G.I.L. sull'autonomia sindacale . . . . .     | 11     |
| ● Conclusa la VII Coppa Italia . . . . .                             | 14     |

**Assistenza malattia**

**Il cammino percorso**

Ricordiamo brevemente le tappe più importanti della grande battaglia condotta dall'emigrazione italiana perché giuntesse soluzione fosse data al problema della assistenza malattia ai familiari rimasti in Italia.

1960 — La Federazione delle Colonie Libere lancia la prima grande petizione su scala nazionale, raccogliendo 56.000 firme. Una delegazione, tra i suoi componenti Enrico Carloni, le porta a Roma. Il problema in questo modo è posto concretamente.

1962 — Viene firmata la nuova Convenzione sulla sicurezza sociale tra l'Italia e la Svizzera. Il problema non è risolto, anche se in una dichiarazione comune le due delegazioni affermano di voler ricercare una soluzione soddisfacente al problema.

1965 — Una delegazione delle Colonie Libere torna a Roma per portare una serie di questioni, prima tra le quali quella della assistenza malattia. Essa ricorda la petizione del 1960. Il Governo italiano dà le più ampie assicurazioni circa la soluzione del problema mediante trattative bilaterali con la Svizzera.

1966 — I presidenti delle Colonie Libere, riuniti ad Otten assieme alla Giunta Federale, decidono di lanciare una nuova petizione. Viene indetto il terzo Convegno nazionale delle Colonie Libere sul tema « Assistenza malattia ai familiari in Italia ». In questa occasione aderiscono all'iniziativa numerose altre associazioni politiche, sindacali e assistenziali. La petizione viene firmata da oltre 70.000 lavoratori. In novembre una delegazione consegna la petizione nelle mani del Presidente della Camera on. Bucciarrelli Ducci.

1967 — L'on. Della Briotta presenta il primo progetto di legge, ponendo così la soluzione del problema concretamente sul piano legislativo. Successivamente altri disegni di legge sono presentati dal sen. Bitossi, dal sen. Valsecchi, dal sen. Lizzero e dall'on. Toros. Tutti i maggiori partiti sono così impegnati alla soluzione del problema. Quattromila cartoline, firmate da migliaia di lavoratori, affluiscono ai Presidenti della Camera e del Senato, e ai deputati che fanno parte del Comitato ristretto.

Viene condotta una inchiesta campegione per accertare quanti sono i familiari da assicurare e quanti quelli già assicurati. I risultati della inchiesta sono portati a Roma da una commissione.

Viene così dimostrato che l'onere finanziario necessario è inferiore di almeno il 20 per cento di quello previsto.

In novembre il Comitato ristretto nominato dalla Commissione lavoro della Camera presenta la proposta di risolvere provvisoriamente il problema dal 1. gennaio 1968, cedendo l'assistenza malattia ai familiari rimasti in Italia e ponendo l'onere finanziario previsto (nove miliardi di lire) a carico dello Stato italiano.

**Assistenza sanitaria**

**Le dichiarazioni di alcuni esponenti degli emigrati intorno alle decisioni romane**

Appena appresa la notizia che il Comitato ristretto, istituito dalla Commissione lavoro della Camera dei Deputati, aveva deliberato sul problema dell'assistenza malattia ai nostri familiari che vivono in Italia, alcuni esponenti dell'emigrazione hanno rilasciato al nostro giornale le dichiarazioni che più sotto riportiamo. La Segreteria della Federazione aveva intanto inviato al Comitato il seguente telegramma: « Appresa lieta notizia accordo progetto legge unico problema sanitario familiari — Stop — Presentiamo vive felicitazioni tutti componenti Comitato ristretto — Stop. Ma ecco quanto dichiaratoci: »

**PERI - INCA e FCIL**

Come dirigente della Federazione delle Colonie L. I. ho appreso con grande soddisfazione la notizia dell'accordo avvenuto fra i diversi partiti politici componenti la commissione di studio alla Camera dei Deputati sul problema dell'assistenza medica ai familiari degli emigrati rimasti in Italia.

Da oltre dieci anni ci stiamo battendo per questa rivendicazione e quindi la conclusione che si propone, conferma la giustezza della impostazione data dalla nostra organizzazione a questo problema.

**BURRINO - FLEL**

Come rappresentanti dei lavoratori organizzati nella FLEL non possiamo che dichiararci soddisfatti delle indicazioni che il Comitato ristretto della Commissione lavoro della Camera dà all'annoso problema dell'assistenza sanitaria ai familiari degli emigrati.

Le proposte che il Comitato ha fatto vengono a coronare gli sforzi che da anni ormai abbiamo intrapreso, unitamente alle GLI e altri, per dare una soluzione definitiva a questa lacuna sociale cui l'emigrante italiano è vittima. Tocca, ora, a tutti far pressione affinché queste indicazioni seguano il loro « iter » in modo che diventino una realtà prima della fine dell'anno corrente.

**BOSA - CRISTIANO-SOCIALI**

Il movimento dei gruppi italiani della Federazione cristiana-sociale degli operai metalmeccanici ha sempre ritenuto l'assistenza sanitaria ai familiari rimasti in Italia un diritto sacrosanto. L'attuale Convenzione INAM-sindacati costituisce solo una parziale soluzione perché i contribuenti assicurati cadono per intero sulle spalle dei lavoratori interessati. Perciò abbiamo sostenuto l'azione delle Colonie libere.

Par essendo per una soluzione bilaterale del problema, abbiamo anche specificato che urgeva la volontà politica del Governo italiano a risolvere innanzitutto la questione sul piano unilaterale. E questo lo doveva capire anche il sen. Oliva: infatti, la sua giustificata ambizione poteva tradursi per noi ancora in lunghi anni di attesa.

Nello stato attuale delle cose, abbiamo appreso con viva soddisfazione il lavoro svolto dal Comitato ristretto della Commissione di lavoro parlamentare proposta all'assistenza di malattia per i familiari rimasti in Italia. Formuliamo perciò un grazie di cuore agli onorevoli Cengarle, Lizzero, Della Briotta, Alini, Borra e Gitti per la elaborazione della obbiettiva proposta che hanno presentato in sede referente all'esame della Commissione di lavoro della Camera.

Ci auguriamo che i Ministri interessati decidano a loro volta per una approvazione rapida e cosciente!

**SPERANDIO - COMITATO CITTADINO, Zurigo**

La conclusione cui è giunta la Commissione parlamentare ristrettamente nominata dal Governo relativamente all'assillante problema umano rappresentato dai nostri familiari in Italia, può senz'altro considerarsi quale un primo pilastro del ponte che dovrebbe unire in concreto e non solo idealmente, noi emigrati alla Madre patria.

Afinché tale ponte divenga solido e duraturo, è di estrema necessità che le Associazioni tutte degli emigrati, continuino nell'opera già intrapresa e cioè di sensibilizzazione del singolo emigrato ai suoi reali problemi.

**Il parere delle centrali sindacali CGIL e UIL sul Comitato Italiani all'estero**

« Il Lavoro Italiano », organo della UIL, così scriveva recentemente:

Si rinnova nei prossimi giorni a Roma il Comitato Consultivo per gli Italiani all'estero, costituito recentemente per assistere la pubblica amministrazione nella definizione dei problemi che interessano i lavoratori emigrati e la predisposizione dell'azione per tutelarli ed assisterli.

In merito alla costituzione del Comitato, del quale è stato chiamato a far parte il compagno Gioacchino Ferioli, responsabile della delegazione UIL-ITAL in Francia, il segretario generale della UIL, sen. Italo Vighanesi, ha indirizzato in questi giorni una lettera al sotto-segretario per l'emigrazione sen. Oliva.

Dopo aver ribadito che la UIL si è espressa positivamente in merito all'iniziativa sin dal momento dell'annunziata istituzione di tale Comitato, il segretario generale della UIL esprime peraltro le sue perplessità circa il carattere della sua attuale composizione i cui membri — aggiunge — non riflettono sufficientemente la natura e la composizione sociologica della nostra emigrazione soprattutto europea.

La lettera del segretario generale della UIL così prosegue: « Mi rendo ben conto delle difficoltà connesse con la nomina dei relativi componenti del Comitato in relazione alla complessità di riservare adeguata rappresentanza alle diverse categorie ed alla nostra emigrazione di tutte le zone geografiche. L'interesse dell'iniziativa nonché l'importanza della funzione del Comitato a rappresentare le istanze dei nostri lavoratori emigrati richiedevano, peraltro, una maggiore presenza nello stesso di rappresentanti diretti dei lavoratori, di esperti qualificati del settore ed altresì un maggior numero di componenti delle nostre collettività emigrate in Europa la cui entità ed i cui problemi sono così rilevanti e sempre attuali che condizionano maggiormente la situazione politica e sociale del paese.

« Mi auguro, pertanto — conclude la lettera di Vighanesi — che tale ovvia esigenza trovi migliore e più adeguata soluzione in una eventuale revisione della composizione del Comitato che non potrà non imponersi in futuro se si vuole dare ai nostri lavoratori emigrati rappresentatività reale, effettiva e più rispondente alle loro istanze ».

**La CGIL e la costituzione del comitato**

Mentre si prende atto e si considera un primo passo positivo la costituzione e la convocazione in questi giorni del Comitato Consultivo degli Italiani all'estero presso il Ministero degli Esteri, negli ambienti della CGIL ci si associa ai numerosi pareri già largamente espressi in Italia e all'estero (in Svizzera, Germania, Francia, Belgio, Lussemburgo, ecc.), dalle più diverse organizzazioni di emigrati e sindacati, secondo cui l'attuale composizione del Comitato non rappresenta adeguatamente i milioni di lavoratori emigrati e le loro organizzazioni.

« Negli ambienti confederati si deplora in modo particolare che in una situazione in cui la CGIL e gli altri sindacati italiani sono praticamente esclusi dalle trattative tra governi e industriali e dalla conclusione degli accordi e convenzioni di emigrazione, dal controllo e dalla regolamentazione degli spostamenti di manodopera — diventati sempre più complessi e contraddittori in seguito al progresso tecnico, ai processi di integrazione e ai nuovi modelli di sviluppo economico e di programmazione — non si siano inclusi rappresentanti della CGIL e degli altri sindacati italiani neppure in questo Comitato che, appunto perché consultivo, ha poteri ovviamente limitati.

Per quanto riguarda la procedura, seguita, si ritiene che non si sono interpellate le organizzazioni sindacali neppure per consultarsi con esse sulle funzioni e sulla composizione del Comitato. Sebbene il Comitato abbia già iniziato i suoi lavori, si ritiene che esso e le autorità competenti possano prendere in considerazione le osservazioni e proposte delle organizzazioni di emigrati e sindacati, e provvedere quanto prima a ritardare o ampliare la composizione e le funzioni del Comitato stesso, tenendo conto del ruolo che possono svolgere i sindacati italiani in questo campo, data l'ampiezza e la gravità dei problemi posti, negli ultimi tempi, dai fenomeni migratori in Italia e dagli spostamenti di manodopera in Europa e nel mondo.

**Tabac & more**  
**Portorico Ta.**  
**Nr. 25**

**NAZIONALE**  
**250 GRAMMES Net**  
**fr. 3.45**  
**COUPE**

# Positiva l'opera dei membri provenienti dall'Europa in seno al Comitato degli Italiani all'estero

Un fatto nuovo è intervenuto nell'ambito dell'emigrazione italiana: cosa mai accaduta, singoli suoi membri sono stati chiamati a fornire pareri allo Stato italiano sulla materia, e oggi formano il comitato degli Italiani all'estero.

Le funzioni assegnate a questo comitato sono consultive. La sua istituzione rientra nel quadro dell'attuazione della legge delegata per il riordinamento del Ministero degli affari esteri ed i suoi membri sono stati nominati dal presidente della Repubblica su indicazione del Ministero degli esteri il quale, a sua volta, si è valso delle indicazioni avanzate dalle rappresentanze diplomatiche e consolari.

Questo comitato si è riunito recentemente per la prima volta. Ha discusso un nutrito ordine del giorno, affrontando questi problemi: censimento delle collettività e delle associazioni italiane all'estero, viaggi all'estero, tutela e assistenza, emigranti, modi e forme per la nomina dei membri del comitato stesso, cultura, scuole e altri temi di minore importanza.

\* \* \*

I lavori del comitato si sono svolti all'insegna dell'equivoco già insito in partenza nelle funzioni che al comitato erano state assegnate e dal modo in cui è stato composto.

Di che doveva discutere questo comitato, e in che modo? Dei problemi dei lavoratori italiani emigrati, che sono ormai cinque milioni di unità, o dei problemi del « lavoro italiano all'estero », che investono non più di seimila lavoratori e, nella migliore delle ipotesi, altrettanti artigiani commercianti e industriali divenuti talmente decine di anni di gavetta?

La composizione del comitato riflette il secondo orientamento. Si è cercato di far passare, sotto il nome di « lavoro italiano all'estero », il tradizionale flusso migratorio, ormai cronico, subito dalla Italia nell'ultimo secolo della sua storia, le cui cause sono ormai state ben individuate nel tipo di sviluppo economico che il nostro paese ha sempre avuto.

Prendiamo alcuni di questi componenti e avremo una idea più precisa:

**Aldo Cecchetti** viene da Città del Messico, un paese nel quale vi sono 2500 italiani. Chi è? Dirigente di azienda tessile italo-messicana.

**Vincenzo Garibaldi** è nato in Inghilterra e viene da New York. Negli Stati Uniti vi sono 213.500 italiani. E' operatore economico, vice presidente della Società americana che cura gli interessi e le distribuzioni delle vetture « Fiat » negli Stati Uniti.

**Albio Tibullo Marena** rappresenta invece l'emigrazione in Australia: 214.000 unità. Chi è Marena? Il dirigente della Compagnia di Navigazione della **Flotta Lauro**. **Rodolfo Marcello Muzi** viene dall'Uruguay, dove ci sono 30.000 italiani. E' fondatore e dirigente di una industria di prodotti alimentari.

**Umberto Turati** è nato in Egitto e vive nel Libano (14.500 italiani). E' uno dei maggiori impresari edili del Medio Oriente.

**Vischi Franco** è un ingegnere delle aziende che lavorano alla costruzione di dighe e ponti in tutto il mondo. Ora viene dalla Nigeria, dove ci sono 3120 italiani.

**Pietro Pizzi** proviene invece dal Venezuela, dove lavorano 173.000 italiani. Chi è? Imprenditore nel settore dei trasporti marittimi e del commercio di importazione. Uno che, insomma, ci guadagna a trasportare emigrati.

**Emanuele Pagnini** risiede in Jugoslavia. E' un operatore economico, non si sa di che tipo, ma si dà comunque da fare a promuovere l'espansione economica italiana in quel paese. In Jugoslavia ci sono 16.000 italiani.

**Aldo Muzio** rappresenta anche noi. E' importatore e rappresentante di commercio e risiede a Lugano.

**Gastone Milanese** invece ci entra a rappresentare le **Assicurazioni generali** di Trieste e Venezia e la Camera di Commercio di Parigi. In Francia vivono e lavorano 683.000 italiani.

**Davide Leoni** viene dal Brasile. Insegna alla Pontificia Università cattolica di San Paolo ed è presidente della « Lega Italiana » di San Paolo. In Brasile vivono 297 mila italiani.

**Giovanni Gianazzi** è un altro « navigatore ». Viene da Rio de Janeiro e dirige la Compagnia di navigazione della società « Italia ».

**Domenico Fecchin** è un altro grosso impresario edile e viene dall'Argentina. E' friulano, viene dalla gavetta e i suoi interessi certamente cerca di curarli.

**Romana Calzavara**, l'unica donna presente nel comitato, dirige e insegna in una scuola convento di Sahnwal, nel Pakistan, dove ci sono 630 italiani.

\* \* \*

E' riuscito questo tentativo? No, non è riuscito. E' lo dobbiamo a quei pochi ma validi rappresentanti dell'emigrazione italiana in Europa e dei funzionari dei Patronati all'estero i quali non hanno esitato a porre con forza una serie di problemi sui quali gli altri membri del comitato non sapevano che dire perché certo troppo lontani dai loro veri interessi. Il risultato di questa azione è stato quello di rimettere in discussione tutto: funzione, composizione e nomina del comitato stesso.

**E' stato detto nelle conclusioni che il comitato dovrà diventare RAPPRESENTATIVO, che dovranno essere presenti i paesi con collettività di emigrati superiori alle 10.000 unità e, cosa particolarmente importante, saranno introdotti rappresentanti delle centrali sindacali in Italia e all'estero ed esperti di cose migratorie.**

Ora il discorso si sposta naturalmente sui modi attraverso i quali giungere alla formazione di un comitato rappresentativo. L'apposita commissione incaricata di studiare il problema dovrà necessariamente ascoltare i pareri delle maggiori associazioni di emigrati.

\* \* \*

I risultati più importanti ottenuti dai membri provenienti dai paesi europei sono stati:

- 1) l'impegno da parte del Ministero degli esteri di attuare lo art. 53 del Decreto presidenziale n. 18 sul riordinamento dell'amministrazione degli affari esteri, che prevede la costituzione di comitati consolari di assistenza composti dai rappresentanti delle maggiori associazioni e esponenti delle collettività, col compito di gestire i fondi, opportunamente stanziati per l'assistenza e promuovere

tutte quelle attività necessarie a favore degli emigrati;

- 2) la ricerca delle possibilità esistenti per un allargamento delle scuole comunitarie anche nelle zone non caratterizzate da una alta presenza di funzionari;

3) l'impegno a sostenere la stampa in lingua italiana nei paesi di emigrazione (tra i quali il nostro giornale, escluso fino ad oggi da qualsiasi aiuto finanziario che pure per altri c'è stato, come ammette esplicitamente la relazione della Direzione generale dell'emigrazione per il 1965).

\* \* \*

**La delegazione proveniente dalla Svizzera ha consegnato un documento, nel quale sono raggrupate alcune richieste al Governo italiano su diversi problemi. Ciascuno dei membri ha potuto inserire particolari richieste.**

A riguardo di questo documento, tuttavia, la Federazione delle Colonie Libere tiene a confermare

## L'intervento di G. Medri al Comitato Consultivo Italiani all'estero

Per la prima volta, nell'ordinamento statale italiano, rappresentati delle collettività emigrate allo estero sono chiamate istituzionalmente, nell'ambito di questo Comitato, a fornire pareri consultivi sui problemi di politica migratoria.

Intravediamo in questa iniziativa l'affermazione del principio del diritto dei lavoratori emigrati alla trattazione dei problemi e delle situazioni che li riguardano, affinché i loro interessi materiali e morali siano meglio tutelati.

La presenza in questo Comitato, di enti e associazioni che svolgono tradizionali funzioni in seno alle collettività emigrate, delle quali sono lieto di rappresentare la Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera in quanto presidente, con le sue 119 sezioni e circoli associati ed i suoi 17.000 aderenti, deve essere apprezzata positivamente come uno sforzo tendente a dare un maggior carattere di rappresentatività dell'emigrazione italiana all'estero a questo stesso Comitato.

Conscente delle responsabilità che l'assunzione di una vasta rappresentatività comporta, è stata mia premura convocare in Zurigo, pochi giorni fa, assieme a delegati della F.C.I.I.S., gli esponenti delle associazioni italiane che fanno capo alle A.C.L.I. e delle organizzazioni sindacali locali della F.O.M.O., della F.L.E.I. e dei Cristiano-sociali, allo scopo di individuare i problemi ai quali essi annettono maggiore importanza e ricercare un terreno comune d'intesa sulla valutazione del problema emigratorio in Svizzera.

Questo Comitato, in quanto organismo nuovo e senza che possa avvalersi di esperienze maturate nel passato, deve darsi un metodo di lavoro che necessariamente, secondo noi, deve tenere conto del carattere della nostra emigrazione in relazione ai problemi generali e particolari

La sua già nota posizione favorevole ad una soluzione del problema dell'assistenza malatta ai familiari rimasti in Italia, che ponga sullo stesso piano, per quanto concerne un eventuale contributo a carico degli interessati, gli emigrati in Svizzera con i lavoratori occupati in Italia. La F.C.I.I. ribadisce inoltre la sua opposizione ad un potenziamento delle scuole confessionali private in Svizzera e ritiene, infine, che il problema della istruzione professionale, più vivo che mai, sia particolarmente sentito dai lavoratori i quali, pur desiderando frequentarli, spesso incontrano notevoli difficoltà che taglino la loro origine dalla esiguità dei corsi stessi, dalla loro poca specializzazione e dalla mancanza di corsi da parte delle associazioni più rappresentative dovute alla mancanza dei mezzi finanziari necessari per attuarlo.

\* \* \*

Il comitato ha affrontato anche il problema del voto all'estero. Dopo ampia discussione ha deciso di costituire una commissione composta di 7 membri perché il problema sia approfondito.

E' emerso dai lavori come il problema del voto all'estero potrà essere impostato concretamente solo quando sarà stato realizzato il censimento delle collettività e delle associazioni italiane all'estero.

Le enormi difficoltà che l'attuazione di questo progetto comporta sono state rilevate da alcuni

ri, alla situazione della società italiana che ne determina l'origine e alla realtà delle situazioni locali nei paesi di emigrazione.

Favorendo la reciproca conoscenza delle diverse situazioni locali, questo Comitato consentirà ad ognuno di noi di formarci un quadro più esatto del problema dell'emigrazione in generale. Da questo quadro potranno essere tratte le necessarie indicazioni.

L'emigrazione è, per l'Italia, un grosso fenomeno, le cui dimensioni sono oggi di portata nazionale. Esso va inquadrato nella evoluzione della società, che ha condotto l'Italia da una struttura prevalentemente agricola ad una prevalentemente industriale ed è in stretta relazione con il tipo di sviluppo economico che si è realizzato.

Nel 1966 sono espatriati per motivi di lavoro ancora 300.000 nuovi lavoratori. Secondo la relazione annuale della Direzione generale all'emigrazione, l'ottanta per cento di questi lavoratori provenivano dalle regioni meridionali ed erano composti in forte prevalenza da elementi non qualificati provenienti dall'agricoltura. La percentuale sale ancora per l'emigrazione diretta nei paesi transoceanici.

Ciò dimostra, se ce ne fosse ancora bisogno, che la spinta ad emigrare viene da uno stato di necessità. Necessità di lavorare, necessità di risolvere il problema di una esistenza degna di questo nome.

Queste cose, forse, possono apparire come monotona ripetizione di luoghi comuni. Ma chi, meglio di questo Comitato, può e deve ribadire il carattere che la nostra emigrazione ha al fine di dare coscienza all'Italia tutta del dramma che milioni di suoi figli hanno vissuto e stiamo vivendo?

Il fenomeno migratorio interessa molti paesi. Ve ne sono alcuni come la Francia, la Gran Bretagna e la

membri del comitato e sottintesa te dai rappresentanti del Governo. E' stato fatto presente, fra l'altro, che l'emigrazione italiana in molti paesi non è affatto informata della situazione politica, che numerosi paesi non consentirebbero sul loro territorio lo svolgersi di una campagna elettorale e che altri non darebbero sicure garanzie circa l'esercizio del diritto di libertà di voto.

Tuttavia, come ha detto il ministro Fanfani nelle conclusioni, il voto all'estero potrebbe essere introdotto in quei paesi dove la presenza italiana è di una certa stabilità, mentre quei paesi i quali, sia perché hanno una emigrazione fluttuante che non consentirebbe di poter mantenere schedari elettorali aggiornati e sia per la loro vicinanza all'Italia, dovrebbero continuare ed esercitare il proprio diritto di voto in Italia.

E' certo, comunque, che un problema squisitamente politico come questo dovrà essere affrontato dal Parlamento.

\* \* \*

In conclusione, se l'idea del comitato era buona, la sua realizzazione è stata negativa. Tuttavia, i pochi membri veramente rappresentativi sono riusciti a porre in evidenza la necessità che questo comitato sia riveduto. Ma quando? Fra cinque anni, come prevedo il decreto, oppure molto prima?

M.B.P.

Svizzera, che hanno un flusso abbastanza consistente. Ma di quale tipo è questo flusso? Si tratta di paesi che da lungo tempo hanno raggiunto una situazione di pieno impiego fino a diventare paesi di immigrazione. L'immigrazione supera largamente la emigrazione e il saldo demografico si rivela attivo. E' una emigrazione di libera scelta fatta da liberi individui i quali seguono una esportazione di lavoro nazionale o ne allargano la sfera d'influenza. Questi paesi hanno un vero e proprio « lavoro all'estero ».

Ma per noi non è così. La nostra emigrazione ha origine e caratteristiche ben diverse, oggi come nel passato. E' il frutto di questo flusso enorme, accanto ai drammi che esso reca con sé, unani prima ancora che sociali, è una perdita netta di capitale valutabile, per il solo periodo 1963-1966 in una cifra oscillante tra i 1500 e i 2100 miliardi di lire, come ripetutamente affermato dal nostro ministro del lavoro, Bosco.

Il flusso migratorio italiano è dunque di un tipo ben definito colaterale simile e parallelo a quello di paesi come la Spagna, il Portogallo, la Grecia e la Turchia. Una emigrazione per necessità non può essere che drammatica e recare con sé una mole enorme di problemi, per affrontare i quali questo Comitato dovrà lavorare e lavorare sodo.

Dovendo ricercarsi la causa che provoca l'emigrazione nel tipo di sviluppo economico della società italiana, e per l'interdipendenza esistente tra problemi migratori e problemi della società italiana, non riusciamo a comprendere i motivi per i quali da questo Comitato sono state escluse le organizzazioni sindacali italiane e le centrali dei patronati di assistenza da essi dipendenti. Ritendiamo che questa sia una

# Il testo della relazione di Oiten

Amiche e Amici delegati, Signori invitati,

Si apre oggi il nostro primo convegno, il convegno sulla donna emigrata, il lavoro e la famiglia.

Questi temi erano emersi già, e con estremo impegno, al momento del XXII congresso della Federazione delle C. L. I. dello scorso aprile. Proprio in seguito al largo posto che in quel congresso avevano trovato i problemi della donna e della lavoratrice, fu costituita una commissione femminile con il compito di studiare le iniziative combinate in seno alle stesse C. L. I. e alle varie organizzazioni democratiche dei nostri comazionali; un discorso ed un movimento per sottolineare il ruolo specifico e nuovo della lavoratrice emigrata nel mondo del lavoro della società elvetica. E' d'altra parte eravamo sollecitate alla cosa dall'esistenza in Italia di un dibattito a tutti i livelli, da quello parlamentare a quello della fabbrica, sull'occupazione femminile e la condizione delle lavoratrici, che era sfociato nella opportuna iniziativa del ministro Pieraccini di indire su questi temi una conferenza nazionale.

**INSERIMENTO DEL DIBATTITO**  
Abbiamo pensato e lo pensiamo tuttora che le lavoratrici italiane all'estero avevano la possibilità di inserirsi in quel dibattito sulla base di un'esperienza diretta, della mancanza di un'occupazione in Italia e delle diverse condizioni di lavoro trovate nei paesi di emigrazione.

Il nostro inserimento nel dibattito che si svolge in Italia non può essere meccanico ed esclusivo, considerate le particolari caratteristiche di mano d'opera all'estero, la quale deve affrontare innanzitutto sul luogo in cui lavora questi problemi. Dovevamo affrontare per la prima volta un lavoro verso le masse femminili con esperienze d'azione, mezzi di strumenti limitati. La stessa funzione delle commissioni femminili non era chiara: dovevamo essere ritroverci direttamente alle lavoratrici oppure dovevamo essere le Colombe Libere a farlo? Il lavoro svolto e le esperienze acquisite hanno dimostrato che non vi era contraddizione, ma che le varie iniziative hanno avuto successo soprattutto dove la commissione femminile è stata la promotrice e la Colonia Libera ha dato tutto il suo appoggio, il suo consiglio ed ha messo a disposizione tutta la sua organizzazione.

Fin dalle prime piccole riunioni di donne di vari luoghi della Confederazione, si vide la necessità di approntare un'inchiesta che mettesse in evidenza alcuni dati concreti e il più possibile precisi sulle condizioni delle lavoratrici. Questa inchiesta, anche se imperfetta e limitata, è riuscita nel suo scopo ed ha ottenuto risultati che gli esperti ritengono di grande valore. Su circa 2.000 moduli distribuiti, più del 50 per cento di essi è tornato compilato in maniera precisa alle Colonie, in modo che possiamo disporre ora di molte informazioni che mettiamo a disposizione delle autorità, dei sindacati e svizzeri e delle associazioni femminili.

**I RISULTATI DELL'INCHIESTA**  
Mentre si svolgeva l'inchiesta, i comitati regionali delle C. L. I. e le commissioni femminili organizzavano convegni di zona e questi hanno contribuito ad arricchire con informazioni e scambi di esperienze la nostra attività. Comegni regionali si sono svolti a Zurigo, Berna, Locarno, Basilea, Reinach, Soletta, Biel, San Gallo e Losanna con la partecipazione di centinaia di donne.

Ora, per non trarre il discorso con una sequenza di cifre, ci serviranno dei dati emersi dall'inchiesta e dai convegni per documentare alcune situazioni.

L'attuale emigrazione femminile proviene dal Mezzogiorno d'Italia e dalle isole per il 37,25 per cento e dalla regione veneta in ragione del 21,25 per cento. Ci sembra però interessante rilevare che le regioni industriali hanno una percentuale di emigrazione femminile del 16 per cento, e il 27 per cento di questa ha scelto la via dell'emigrazione negli anni del « miracolo economico italiano ».

Ma se si considera l'Italia nella sua totalità, si può dire che l'emigrazione femminile è iniziata in quest'ultimo decennio. Infatti l'82,9% delle donne avviate è emigrate tra il 1957 e il 1967.

Abbiamo voluto anche conoscere la percentuale in rapporto al periodo 1961 - '64 ed abbiamo notato con stupore che in quel lasso di tempo le donne italiane, per trovare un lavoro, hanno dovuto andare a cercarlo all'estero. Questo periodo, infatti, registra il più gran numero di partenze dall'Italia con una percentuale del 50 per cento sulle emigrate dell'ultimo decennio e del 41,50 per cento dalla fine della seconda guerra mondiale.

E' sintomatico il fatto che l'emigrazione femminile dell'immediato dopoguerra e degli anni '50 era caratterizzata dalla necessità del ricongiungimento con i mariti che erano stati espulsi dalle fabbriche dell'Italia centro - settentrionale, mentre ha assunto dal 1960 in poi e contemporaneamente al miracolo economico, una caratteristica nuova. Si tratta di masse ingenti di giovani — il 50 per cento di queste erano tra i 21 ed i 30 anni — addirittura di ragazze minorenni (10%), talvolta in cerca di prima occupazione o che per soli pochi mesi avevano lavorato in Italia, che passavano la frontiera per potersi sistemare. Da notare vi è anche che esse non provengono solamente dalle zone di emigrazione tradizionale (Mezzogiorno, isole e Veneto) ma anche da regioni e addirittura città dove l'industria si è maggiormente sviluppata: Lombardia, Liguria, Piemonte, Emilia (8%).

Questi dati, Amiche, debbono farci riflettere: evidentemente esiste in tutta Italia una generalizzata volontà delle donne che le spinge ad occuparsi in una occupazione extra domestica, e la cosa denota l'alto grado di emancipazione raggiunta da esse, nonché l'acceso bisogno economico, il soddisfacimento del quale si fa sempre meno dilazionabile nella vita delle famiglie.

Ma in quali settori produttivi trovano posto generalmente le lavoratrici italiane in Svizzera? In questo campo, su 57 mila italiani sono donne. Quindici se trovano in quelli dell'orologeria, d'bergierio, d'alimentare e chimico. La necessità di mandare a lavoro fa sì che anche nell'industria pesante (metallurgia) venga ora impiegata la donna.

Arrivate in Svizzera, queste donne che in Italia erano per la maggior parte casalinghe (49,5%) (più esattamente disoccupate, o nel migliore dei casi lavoratrici a domicilio), si sono viste inserite nei settori principale dell'economia elvetica. Il 73,75 per cento delle lavoratrici italiane interpellate sono operie e di quelle nell'industria tessile e dell'abbigliamento, mentre il 13,85 per cento è nei processi metallurgici e della orologeria.

## DONNE E SINDACATI

Non spetta certo alle Colonie Libere fare uno studio sulle condizioni delle operie, su quanto viene pagato i loro lavoro, sui ritmi, sui costumi e tutte le altre questioni che sono specifici argomenti della contrattazione fra le organizzazioni sindacali e quelle del padronato. Ma sta come associazione solidaristica fra italiani all'estero, sia come movi-

mento femminile che si preoccupa della personalità della donna, ci permettiamo di illustrare quanto siamo riusciti a stabilire a riguardo del tema:

- 1) La paga media dell'industria tessile è di Fr. 2.60 circa, con punte minime di Fr. 2,20 all'ora;
- 2) fra le paghe degli uomini e quelle che percepiscono le donne si registra una differenza del 40 per cento in meno;
- 3) il 33,2 per cento delle operie sono pagate a cottimo e il 62 per cento a ora.

A Remens, tanto per fare degli esempi, le operie adette alla confezione di calze e maglie si sono viste diminuire la retribuzione per dozzine di calze appaite da 35 centesimi a 26, e questo perché il loro rendimento era troppo elevato. Casi simili si verificano anche in alcuni luoghi dove esistono fabbriche metalmeccaniche, e Yverdon è un caso.

In sostanza, e senza altro citare, è manifesta una condizione di lavoro estremamente dura, per le minime aggravate dal fatto che non hanno tanto finanziamento e morale della famiglia, ma vivono e affrontano ogni avversità e spesa da sole.

Per le donne sposate e con prole

delle donne in un'organizzazione riesce a far in modo che essa tenga conto delle loro aspirazioni. Invece soltanto l'8 per cento delle donne italiane sono iscritte al sindacato, l'82 per cento ne è totalmente assente, mentre il 10 per cento dichiara di non sapere neppure se è iscritta o meno. Bisogna allora entrare nei sindacati per aiutarli ad occuparsi maggiormente di noi e per far blocco con tutti gli altri lavoratori.

Noi ci permettiamo di proporre ai sindacati uno scambio di idee, di informazioni sulla base delle reciproche esperienze, sui modi migliori per far acquistare alle lavoratrici una coscienza sindacale. Per esempio si potrebbe studiare il modo di organizzare dei corsi di preparazione che in seguito potrebbero diventare delle attività nel loro campo.

Commissioni femminili delle Colonie Libere Italiane e sindacati potrebbero assieme tentare di entrare in quei comitati organizzati dai preturieri delle fabbriche o da personale religioso, ove i sindacati hanno trovato finora difficoltà ad avvicinare le ragazze.

Nella zona di San Gallo le nostre organizzazioni sono riuscite a prendere contatti in alcuni località con gruppi di giovani dei comitati.

Anche questa esperienza la mettiamo a disposizione dei sindacati.

## L'INTEGRAZIONE

Il discorso si fa più complesso per quel che riguarda certi diritti



**OLITEN, ottobre.** - La signorina Maria Delfina Bonada mentre pronuncia la relazione introduttiva al I. Convegno della donna emigrata.

c'è da tener presente l'alto prezzo che debbono pagare per far cusodiare, crescere ed educare i loro figli. Sono collocati presso famiglie, istituti privati o in Italia, e il prezzo medio denunciato nella nostra inchiesta per la bisogna va dai 150 ai 250 franchi al mese. Ma su ciò avremo modo di tornare in seguito.

A questo punto del discorso è doveroso che noi ci si rivolga soprattutto ai sindacati svizzeri, visto che spetta loro tutelare l'opera delle lavoratrici nella fabbrica o nell'albergo nell'interesse di tutto il movimento operato.

Sappiamo bene quali difficoltà essi incontrino per organizzare le lavoratrici straniere. Debbono fare i conti con la timidezza della donna a partecipare alla vita pubblica — timidezza che le deriva dal peso di una tradizione — quindi con le condizioni di lavoro in cui le donne sono costrette, condizioni che poco concedono loro per informarsi, per conoscere il sindacato, per capire cosa il sindacato può fare per loro.

Ma molte donne, nel corso delle assemblee che hanno preceduto questo convegno, hanno esposto esperienze negative sulla loro appartenenza al sindacato. Troppo spesso sono state deluse perché le ingiustizie perpetrate nei loro confronti non hanno trovato validi difensori in alcuni sindacalisti.

Però, care Amiche, tentiamo presente che solo la presenza in forse

che le lavoratrici hanno conquistato in Italia, ma che di fatto non sono riconosciuti in Svizzera. Ci riferiamo alla parità salariale e alla protezione della maternità.

Noi pensiamo che questo discorso debba inserirsi in quello più vasto dell'integrazione della mano d'opera straniera, auspicata anche dai lavoratori svizzeri. Ma l'integrazione, a nostro modo di vedere, deve essere intesa come uno sforzo reciproco di comprensione per due società che molte cose hanno in comune e che sempre più ne avranno, a causa del processo incontrovertibile di integrazione economica che investe l'Europa e non solo la Europa.

L'ovvio all'integrazione avviene già nelle fabbriche dove lavoratori e lavoratori svizzeri e stranieri affrontano la stessa fatica, gli stessi problemi, le stesse nuove tecniche produttive. In questo primo momento di solidarietà è il cemento della integrazione.

Ma l'integrazione deve essere agevolata anche al di fuori del posto di lavoro per tutta una serie di questioni, e in special modo per quelle che, oltre il resto, hanno alla base particolari motivi di umanità e giustizia. Ci riferiamo alla questione dei bambini italiani e della vita stessa delle famiglie italiane in Svizzera. Ancora oggi il ricongiungimento della famiglia è uno dei drammi più intensamente vissuti.

Noi per famiglia intendiamo ciò che è comunemente inteso: cioè quel nucleo formato da moglie, marito e figli. Qual'è la situazione?

Quando la permanenza del lavoratore italiano in Svizzera — sia esso annuale o stagionale — non raggiunge il pericolo e le condizioni fissate dall'Accordo italo - svizzero di emigrazione, soltanto la moglie, se in possesso di un permesso di lavoro, può raggiungere il marito. Si obbliga così una madre ad allontanarsi dai figli che sono costretti a rimanere in Italia. Ma anche quando viene superato il periodo di carrenza che prevede l'Accordo, altri impedimenti intralciano l'auspicato ricongiungimento. Occorre infatti:

- 1) che il capo - famiglia disponga per tutto il nucleo di un alloggio adeguato; 2) nel caso in cui entrambi i coniugi lavorino, la custodia e la sorveglianza dei figli deve essere assicurata in modo soddisfacente. Le altre condizioni che non si è tentato di prevedere ai fini dell'unione completa delle famiglie: quelle cioè relative alla condotta personale e professionale tenuta dal lavoratore nel frattempo, ci sembrano tanto ostose da non meritare attenzione, visto anche che dal documento non si capisce bene chi quella condotta debba giudicare. Ci soffermeremo allora sui primi due punti e domandiamo: esiste in Svizzera una rete di servizi sociali (nidi, asili, alloggi a prezzi popolari) da permettere una casa decorosa, un'esistenza ed un'educazione dei ragazzi italiani? Noi comprendiamo benissimo che la presenza nella Confederazione di centinaia di migliaia di lavoratori stranieri, lo stesso massiccio ingresso della donna svizzera nella produzione, ha posto in modo drammatico il problema della creazione di questi servizi sociali. Se è difficile realizzare ciò che serve in breve tempo, non è però nemmeno giusto che si costituano grandi masse di persone a vivere intrinsecamente, e resta comunque da stabilire se tempo abbastanza ve ne era o meno a disposizione.

Di certo noi sappiamo che il 39% delle madri che hanno risposto alla nostra inchiesta vivono con i propri figli, mentre il 46,20 per cento è costretto a separarsene. Significativo è il fatto che i bambini lasciati in Italia sono il 46 per cento del totale, mentre numerosissimi sono anche quelli che, pur vivendo in Svizzera, sono separati dalla famiglia perché i genitori lavorano. La famiglia si può così riunire solo a fine settimana e nel bambino, è in dubbio, va creandosi un clima di provvisorietà, di instabilità.

« Ho due figli, uno in Italia, l'altro con me. Sono fratelli ma non si conoscono », ha scritto una madre su un nostro formulario. Anche questi, è certo, sono casi drammatici, passibili di provocare nei piccoli pericolose conseguenze per la vita adulta; e in ogni caso li espongono alla possibilità di dover subire traumi psicologici di portata sconosciuta. Secondo le statistiche federative, al 31 dicembre 1966 erano in Svizzera 108.176 bambini e ragazzi italiani (considerata l'età massima di 16 anni). Si aggiungono a questi quelli che sono rimasti in Italia per le insufficienze di cui abbiamo detto, e ritidamente risulteranno i doveri che serve della manodopera straniera. Costoro non possono tralasciare di inserirli nella società svizzera rispettando i suoi più elementari diritti. Anche questo è un modo di intendere l'integrazione.

Nel convegno regionale della Svizzera francese è stato lamentato che i bambini italiani proprio per mancanza di asili e di doposcuola rimangono, durante le ore in cui la madre lavora in fabbrica, in mezzo alla strada. Non è questo certo il modo di inserire questi ragazzi in una società ordinata come vuole quella svizzera. La cultura non la si impartisce solo durante le ore scolastiche: essa ha molti aspetti e ad ognuno deve essere prestata attenzione: solo se questi ragazzi potranno averla a totale disposizione diventeranno dei cittadini coscienti dei loro

se d'origine e quello che li ospita. I diritti e dei loro doveri verso il paese. Vorremmo qui accennare anche al fatto che i lavoratori stranieri in Svizzera con il loro sudore e il loro sangue creano ricchezza, e pagando le tasse acquistano anche il diritto ad una maggior tutela da parte dello Stato svizzero.

D'altro canto però lo Stato italiano può disinteressarsi di questi ragazzi, i cui genitori non sono liberi nella scelta di esportare o rimanere in Italia, ma sono costretti all'esodo per mancanza di lavoro. E' perciò necessario che le autorità italiane e svizzere affrontino con urgenza questo problema, come pure quello degli assenti familiari e dell'assistenza medico-farmacautica alla famiglia in Italia.

Anche per quello che riguarda la scuola facciamo nostro quanto detto nella Mozione Finale del XXII Congresso della F.C.I.I. e cioè «... l'urgenza scelta valida è l'integrazione dei giovani nella scuola svizzera, a tutti i livelli, assicurando però ai figli emigrati l'insegnamento della lingua madre ».

Secondo i dati più recenti forniti dall'Ambasciata italiana la situazione in questo campo è la seguente: vi sono 55 scuole materne e 2.635 sono i bambini che la frequentano; 11 sono le scuole elementari con 1.590 bambini; 30 le classi di inserimento con 566 alunni, quindi 164 corsi di insegnamento con 1.475 scolari. Per quanto riguarda poi i corsi di lingua e cultura italiana si sa che i corsi inseriti sono 348 con 5.383 frequentanti e quelli non inseriti 91 con 1.766 alunni.

Questi dati dimostrano l'assoluta insufficienza delle strutture ed evidenziano lo sforzo che in questo campo le autorità italiane, tramite i Consolati, debbono affrontare.

**LE CAUSE DI PROVVISORIETA'**

Abbiamo rilevato nei nostri colloqui con i connazionali che vari di essi sono restii a far frequentare ai loro figlioli la scuola svizzera, e quindi si soggettano al dramma della lontananza dai figli che iniziano in Italia sopportando spese non indifferenti.

Questo avviene, è provato, a causa delle condizioni di provvisorieta' in cui vive l'emigrazione italiana. Come si fa a non sentirsi provvisori quando si vive in baracche, quando con la perdita del posto di lavoro ci si può veder tolto da un momento all'altro anche il permesso di soggiorno? Quando sulla testa ci pende sempre la spada di Damocle delle riduzioni programmate e quando a tutti'oggi ancora bene non si sa quale sia l'estensione dei nostri diritti democratici?

Ciò nonostante, come commissio-  
ne femminile ci impegnamo a fare opera di persuasione perché i genitori facciano frequentare ai loro figlioli la scuola svizzera con corsi di italiano integrati, e nel contempo a partecipare a tutte quelle forme associative e consultive che gravitano o dovrebbero gravitare intorno alla scuola: consigli dei genitori ecc. In tal modo gli emigrati potranno inserirsi in un tessuto che può rappresentare un passo, anche se piccolo, verso la pratica esplicazione di alcuni diritti democratici.

Ma i problemi non terminano qui: facciamo rilevare che il 66,4 per cento delle ragazze sono venute in Svizzera con la licenza di 5. elementare, che il 12,22 per cento ha la 3. elementare, che troppe sono ancora le analitiche o semidibole, che solo il 7,38 per cento dell'intero contingente è in possesso della licenza di scuola media. La loro preparazione professionale è poi limitata o addirittura inesistente.

Questa è anche una delle cause per cui troviamo le italiane pressoposte ai lavori più umili, senza possibilità di una loro maggiore qualificazione, della conquista di un posto di lavoro più soddisfacente e meglio retribuito.

Bilancio, del Lavoro e della Pubblica Istruzione e avvertiamo che molto la loro ci si aspetta.

**PROMOZIONE SOCIALE DELLA DONNA**

Questo argomento è stato oggetto di dibattito in Italia nel corso di conferenze organizzate da partiti, da sindacati, da associazioni assistenziali femminili. Noi non riteniamo però che la promozione sociale della donna dipenda solo da un'estensione dei corsi professionali in Italia e all'estero. Essa è strettamente legata allo sviluppo civile della società. Solo in una società moderna, in una società cioè che assicura anzitutto il lavoro, la donna conquista l'emancipazione. Ma questa società deve anche permettere alla sposa e alla sua madre di svolgere la funzione che è umana per eccellenza nel miglior modo possibile. Una società quindi che venga incontro alle necessità delle donne lavoratrici con i suoi servizi sociali, con un maggior impegno e responsabilità nei confronti della cura dell'infanzia e della educazione dei ragazzi.

Le donne emigrate hanno espresso chiaramente sui moduli della nostra inchiesta, e spesso con toni drammatici, la loro massima aspirazione: il ritorno in Italia. Che dire? Noi apprezziamo l'invito che il ministro Pieraccini ha rivolto alla F.C.I.I. perché porti la voce dell'emigrazione alla conferenza sull'occupazione e la condizione delle lavoratrici in Italia.

In quella assise, care Amiche, noi non potremo esimerci dal portare un appello appassionato: la Repubblica fondata sul lavoro deve assicurare il lavoro a tutti i cittadini senza distinzioni di sesso e di luogo

geografico. Non potremo fare a meno di ricorrere ai programmatori che l'esistenza di milioni di lavoratrici italiane all'estero non può far rimandare ulteriormente, ma anzi sollecita, la soluzione delle maggiori contraddizioni dell'economia del nostro paese: l'arretratezza del Sud, delle isole, di vaste zone dell'Italia centro-settentrionale permene perché non si è attuata la riforma agraria, l'industrializzazione del Mezzogiorno, la creazione delle infrastrutture adeguate allo sviluppo della società. La mancanza di tutto ciò ha creato e crea un mare di difficoltà a tutti noi, cittadini italiani.

Due affermazioni contenute nei moduli dell'inchiesta ci hanno particolarmente commosse. L'una era stata scritta da una donna di 51 anni e diceva: «Voglio tornare nella mia Sicilia, ma qui per avere la pensione debbo lavorare fino a 62 anni. Non ce la faccio più ». Ecco un'altra delle difficoltà di cui dicevamo.

Noi al proposito pensiamo che lo raccomandazione contenuta nella Mozione del congresso della F.C.I.I. sia giusta e umana: che il governo italiano si adoperi allora perché la attuale legge a riguardo delle pensioni sia prorogata per almeno altri 5 anni. Infatti, come voi tutte sapete care Amiche, nel 1969 dovremo entrare in vigore la seguente norma: i contributi versati dalle lavoratrici e dai lavoratori in Svizzera saranno bloccati qui fino a quando avremo raggiunto, indipendentemente che noi si sia già in Italia o ancora in Svizzera, l'età pensionabile secondo la legislazione di questo paese: cioè 62 anni per le donne e 65 per gli uomini. E' quindi auspicabile che il governo italiano affronti con la dovuta considerazione quanto chie-

sto dalle Colonie Libere a nome dell'emigrazione. L'altra frase che ci ha colpito è questa: « Ho paura di sacrificare troppo mio figlio per crearli un'avvenire migliore ». E' di una lavoratrice che ha il figlio in Italia. La preoccupazione di questa donna è che il suo sacrificio, che si ripercuote anche sul suo bambino, si riveli inadeguato per assicurarli un avvenire. C'è in lei, pur se della cosa non è ancora completamente cosciente, la sensazione che solo un lavoro nel suo paese potrebbe dare l'agognata tranquillità al suo ragazzo e a se stessa.

**APPELLO ALL'UNITA'**

Spetta a noi tutti impegnarci allora affinché i disagi di tante madri e di tante famiglie vengano allevati e gradualmente eliminati. Questa nostra prima iniziativa vuole essere la prova del grado di maturità raggiunto dalle lavoratrici italiane in Svizzera, la dimostrazione della presa di coscienza nei confronti di tutta la tematica che angusta le masse emigrate. I problemi individuali e quelli delle singole famiglie sono problemi comuni e che insieme debbono essere affrontati per essere risolti.

Noi donne, dobbiamo prometterlo, faremo in modo di conquistare tutte unite una condizione umana migliore, di eliminare il più possibile l'immagine del povero emigrante che parte dal suo piccolo paese con la valigia legata con lo spago e che si ritrova smarrito e stupefatto in un paese straniero senza alcun aiuto, costretto a fare i conti con una realtà sconosciuta.

Noi ci adopereremo affinché le ragazze che provengono dal Friuli o

# La mozione finale

Le lavoratrici italiane in Svizzera, riunite al primo convegno sui problemi della donna emigrata, il lavoro e la famiglia, constatano il successo ottenuto dall'iniziativa della FCLIS sia attraverso l'inchiesta (con la quale si sono avvicinate ed interpellate circa duemila donne). Sulle condizioni delle lavoratrici emigrate, sia attraverso assemblee e riunioni svoltesi in molte località della Confederazione;

esprimono il loro apprezzamento per la sensibilità e l'interesse dimostrati dalle autorità dei due Paesi, parlamentari italiani, dalla stampa, dalla radio e televisione.  
Fanno presente:

1) Accettano e ringraziano per lo invito che il ministro Pieraccini ha rivolto alla FCLIS perché una delegazione partecipi alla Conferenza Nazionale per l'occupazione e il lavoro femminile in Italia.

Accettano e ringraziano in quanto, attraverso il contatto con centinaia e centinaia di emigrate per l'inchiesta è emerso come la massima aspirazione delle lavoratrici italiane in Svizzera sia quella del ritorno in Italia con un lavoro sicuro. Questa aspirazione non è solo un legame sentimentale con la propria terra, ma è la coscienza che la Repubblica, fondata sul lavoro, deve assicurare a tutti il lavoro stesso. Il convegno dà pertanto mandato alla delegazione che parteciperà alla Conferenza sull'occupazione femminile di illustrare questo tema, individuando nella mancata attuazione delle riforme fondamentali (soprattutto quella agraria), nell'insufficiente industrializzazione del Mezzogiorno e delle altre zone depresse, nonché nell'inadeguatezza dello sviluppo delle infrastrutture, le ragioni dell'esodo forzato.

2) Chiedono che il legislatore ed il programmatore considerino la necessità della creazione di nuo-

vi posti-lavoro in Italia anche per le centinaia di migliaia di lavoratrici emigrate in Svizzera ed in Europa, mantenendo esse con la cittadinanza italiana il diritto al lavoro.

3) Tuttavia le previsioni di occupazione per gli anni 66-'70 contenute nel piano economico nazionale italiano non danno la prospettiva di inserimento nella produzione del vasto potenziale di donne che sono rimaste senza posto di lavoro in Italia e di quelle che sono emigrate all'estero.

Né d'altro canto appaiono, nella economia italiana, tendenze tali da rendere possibile a breve termine un superamento della situazione.

Invece lo sviluppo dell'industria svizzera dimostra che essa ha necessità di un impiego massiccio di manodopera straniera. Si ritiene pertanto che i problemi che scaturiscono dalla permanenza all'estero di centinaia di migliaia di lavoratrici italiane debbano essere affrontati nel Paese ospite eliminando il più possibile le difficoltà del loro inserimento, che derivano in gran parte dalla precarietà del loro stato di emigrate.

Ne consegue: a) il diritto delle lavoratrici emigrate in Svizzera ad essere rappresentate attraverso gli organismi sindacali nelle commissioni paritetiche ed in tutte le istituzioni create dai due Stati, Italia e Confederazione Elvetica, per trattare e risolvere i problemi delle lavoratrici emigrate.

4) Il convegno conferma che non spetta alle Colonie Libere di fare uno studio sulle condizioni delle operaie, su quanto viene pagato il loro lavoro, sui ritorni, sui continui e tutte le altre questioni che sono specifiche della contrattazione fra organizzazioni di lavoratori e quelle del paese

donato. Si potrà però arrivare, attraverso uno scambio di informazioni tra le commissioni femminili delle CLI ed i sindacati, a creare le possibilità ed a suscitare una spinta per una maggiore partecipazione delle donne nei sindacati.

Nel frattempo si mette in rilievo: a) l'aumento impressionante dei ritardi di lavoro, che causa disturbi fisici e psichici nelle operaie; b) la necessità di studiare le possibilità di una contrattazione per un miglioramento delle retribuzioni a seguito dell'aumento della produttività e del costo della vita.

5) Per evitare il dramma della divizione delle famiglie si chiede che l'art. 13 dell'«Accordo italo-svizzero » sul ricongiungimento dei nuclei familiari sia rivisto e che la legislazione si adegui alla richiesta di estensione degli assegni familiari, dell'assistenza medico-farmacautica per i familiari degli emigrati rimasti in Italia.

6) Si fa poi notare il disagio che colpisce le lavoratrici madri che, data la mancanza di garanzia del salario e il tipo di assistenza assai limitata concessa nel periodo di maternità, non hanno nessuna sicurezza per il ritorno al lavoro e per la cura dei figli lattanti. Emerge perciò il bisogno di una particolare attenzione per l'infanzia fino ai 3 anni che, purtroppo, è sistemata, nelle ore in cui la madre è al lavoro, in luoghi ed in modi provvisori ed inadeguati e quindi esposta a subire gravi traumi.

7) Un discorso particolare va diretto alle autorità dei due Paesi per la scuola per i figli d'emigrati italiani. Il convegno ribadisce la posizione espressa nel XXII Congresso delle CLI dell'aprile scorso, nel senso di uno sviluppo della scuola integrata con lo studio

dalla Sicilia non vengano sfruttate per la loro inesperienza e timidezza da padroni e organizzatori senza scrupoli.  
Noi saremo uniti, faremo in modo che l'essere donne ed emigrate più non significhi essere subditadini, ma persone libere nella scelta del lavoro in Italia e all'estero, sostenute nello svolgimento delle nostre funzioni di madri e di lavoratrici da una più attenta e giusta società.

## Assunzioni per 520 nelle ferrovie italiane

L'ufficio stampa del Sindacato Ferrovieri Italiani ha comunicato che il Consiglio di amministrazione della Ferrovia dello stato, nella seduta del 24 luglio, ha approvato i seguenti concorsi pubblici esterni: Segretario tecnico 120 posti; capo tecnico IE 50 posti; aiuto macchinista 1000 posti; operai qualificati IE 600 posti; conduttore 750 posti; carotiere 80 posti; manovale 1600 posti; manovale (riservato agli assuntori aspiranti assuntori, assuntori incaricati) 600 posti.

### Pago prezzi vantaggiosi

per monete da 1 e 2 centesimi coniate prima del 1947, come pure per altre monete svizzere.

711. ISLER, Hirsenstr. 78, 8046 Zurich

della lingua italiana; sollecita perciò i due Governi ad una visione più completa degli scambi culturali, anche tenendo conto del carattere non permanente della nostra emigrazione e quindi la necessità che i ragazzi italiani possano, in qualsiasi momento, riprendere gli studi in Italia.  
Si chiede pertanto un allargamento ed una generalizzazione delle ore di lingua italiana inserite nel programma della scuola svizzera per tutti i figli d'emigrati.  
8) Il convegno non può fare a meno di notare la scarsa qualificazione professionale delle giovani emigrate. Risulta perciò evidente che i programmi scolastici della scuola dell'obbligo, ed oltre, debbano maggiormente tener conto della realtà che spinge le giovani nella produzione, ed agire quindi di conseguenza.  
D'altro canto, pare urgente che i corsi professionali in Svizzera, non solo si estendano per quantità, ma anche per qualità, dando la possibilità alle donne di accedere a posti di lavoro più qualificati e responsabili. Anche in questo settore sarà determinante l'impegno dei sindacati.  
9) Per quanto riguarda il problema delle pensioni di vecchiaia, il convegno ribadisce la richiesta fatta all'ultimo congresso delle CLI affinché nel 1969 venga ulteriormente prorogata la scadenza della trasferibilità dei contributi versati per le pensioni in Svizzera verso l'Italia.  
10) Sul « Comitato consultivo degli italiani all'estero » il convegno, preso atto con soddisfazione della prossima immissione al suo interno dei rappresentanti dei sindacati operai, sottolinea la necessità che le donne vi siano direttamente rappresentate da loro delegate, per esprimere e difendere, anche in quella sede, i loro problemi specifici.

## A Ollen: Coscienza delle proprie condizioni negli interventi delle delegate

In verità è ben ardua impresa il disporci a voler dare un'idea di quello che hanno detto le delegate al I Convegno della donna emigrata.

Il rischio di sottovalutare questo o quell'aspetto è grande, perché ogni problema posto ha una sua importanza, e può essere che, considerando il dire dell'una e non dell'altra delegata, si falsi il quadro nel quale sono maturate le decisioni prese. Una cosa è però certa: ogni intervento è stato chiaro e coerente, all'altezza della situazione e alcuni hanno anche svelato particolari ignorati dai più.

A Ollen si è assistito pertanto ad un qualcosa di inconsueto e di estremamente interessante: le donne, quelle emigrate che per lunghi anni erano rimaste isolate nel contesto della realtà in cui ci muoviamo, le abbiamo viste rompere la parzialità, scavalcare i cocci e dire ciò che pensavano a riguardo di un monte di cose, della loro realtà. E' stata dunque una novità, una bella sorpresa che ha saputo tenerci a mezz'aria sino a quando l'esposizione di ognuna non si concludeva. Tutto è stato visto ed esaminato, nulla a loro è sfuggito e dalla miriade dei particolari portati si può ben dedurre che indifferentemente non deve essere certo stato lo sforzo di preparazione.

Un po' da tutte è stato considerato il ruolo che al di d'oggi la donna, occupa nell'ambito della vita moderna. Le si richiede di produrre beni materiali, quindi di essere contemporaneamente moglie, madre ed educatrice. Che fare? Come assolvere a tanti incarichi avendo a disposizione tutta una serie di mezzi inadeguati? Quali i problemi a cui dare priorità di esame? In che direzione e come agire per spingere ad evadere le contraddizioni? A tutte queste domande a Ollen si è data una risposta, e bisogna riconoscere che, per essere la prima, è sorprendente per la completezza. Ma la chiave per capire esiste: il risultato le nostre donne l'hanno ottenuto perché coralmante si sono disposte all'esame della loro situazione.

La delegata della Colonia Libera di Berna precisava a questo proposito che i «*Nostri compiti sono quelli di fare presente alle autorità competenti a nome di tutta la classe lavoratrice femminile, i vari problemi*» e che essi «*...li risolveremo se sapremo essere unite tra di noi e con il resto dei lavoratori*». L'ovvia morale è che non si può delegare ad altri le proprie responsabilità; queste vanno «*divise e assunte in proprio*», come affermava la delegata di Moraes, anche se è sempre da ricercarsi il collegamento con ogni espressione del movimento operaio.

«*Dalla realtà di questa situazione — ebbe a dire la portavoce di Basilea — deve scaturire un'azione a doppio binario, la quale, attraverso gli organi direttivi al vertice delle Colonie, sfoci in un incontro con i sindacati, al fine di spronare il loro interessamento a riguardo dei problemi della donna. Da parte nostra vi è invece da far capire alla emigrazione femminile la necessità di legarsi al sindacato per la salvaguardia del posto di lavoro e di ogni altro diritto che al lavoro è affidente*».

Come si vede, nitidezza di idee e consequenza si intracciano, tutte tese ad individuare i passaggi più agevoli per giungere al superamento delle difficoltà.

A tutt'oggi, comunque, le difficoltà sono tremendamente vive e dolorose, quindi è ragionevole aspettarsi che ad esse non sia negato lo interessamento più ampio delle autorità costituite italiane e svizzere. «*...Il governo italiano e le autorità*

che lo rappresentano — disse una emigrata da Deringen — devono tutelarci non più solo a parole. Siamo stanche della retorica sui meriti e sulla dignità del lavoro italiano nel mondo; essa suona derisione se raffrontata alla somma di sudore e di sangue che è costata e costa la emigrazione, quella femminile compresa».

Senza altro, quelle qui riportate, sono parole gravi, pesanti, che però denunciano un recondito travaglio e chissà quale sequenza di sopportate peripezie. Come pretendere allora misura e contenimento? Per il proposito, citiamo a caso da quanto s'è ascoltato.

Un'emigrata proveniente da Renens: «*Occorre un maggiore controllo nelle fabbriche, affinché ci sia salvaguardata la salute. Oggi siamo esposte ad ogni rischio, in causa dei ritmi snervani di lavorazione*»; da Rorschach: «*...qui in Svizzera non esiste la parità salariale tra lo uomo e la donna con medesime mansioni. Noi ci sentiamo ingiustamente colpite da un meccanismo che tende a sminuire la nostra opera e la nostra funzione nella società*»; da Ginevra: «*...si ha paura a diventare madri poiché i padroni ci concedono settanta giorni in tutto per il parto e gli asili sono insufficienti. Ci si ritrova con un bimbotto che non si sa dove mettere e con la minaccia del licenziamento se subito non si va a lavorare. Solo in pochissime fabbriche ci sono asili. Allora si cerca di collocare queste creature presso famiglie svizzere,*



**OITEN, ottobre** - La madre e il suo bambino che l'istituziana riproduce, bene illustrando ciò di cui al Convegno si è parlato. Super lavoro per le madri e stentata crescita per i figli: sono scompensi da eliminare.

ma anche questo non è facile. Se non si trova, passiamo allora in Francia dove, pagando da 200 a 250 franchi il mese, lasciamo i bambini ai contadini»; da Emmenbrücke: «*Nella fabbrica dove lavoro io sono stata liquidata alcune mie compagne perché gravide di sei mesi, e questo non è giusto*»; da Ginevra: «*Se vi fosse la possibilità di seguire corsi di qualificazione professionale, saremmo meno preoccupate per quanto torneremo in Italia (e tutte vogliamo tornare) e anche qui dovremmo subire meno umiliazioni*»; da Lucerna: «*Nel periodo estivo ho dovuto sacrificare le vacanze del bambino che mi vive in Italia. L'ho fatto venire qui a badare al fratello più piccolo che quasi non conosco*». da Brugg Windisch: «*Io penso che il governo italiano, con tutta la nostra preghiera che gli portiamo in casa, dovrebbe intervenire per farci avere almeno un'alloggio decente e che si possa pagare*».

Che aggiungere? E' possibile contestare? I problemi ci sono, esistono e tristemente incidono. Se è stato riconosciuto che «*...non è facile metter su dall'oggi al domani: case,*

scuole, asili e corsi... è però tempo che si ponga fine agli indugi», molti dei quali sono risultati incomprensibili alle delegate riunite al Convegno. Si veda, per esempio quelli riguardanti i corsi di lingua e cultura italiana per i bambini in età scolastica. In questo settore — è stato detto — l'attività è ancora troppo frammentaria, e intanto i figli crescono senza che i genitori possano fare alcunché per prepararli al rientro nella società d'origine; rientro che può presentarsi improvvisamente da un momento all'altro per la mancanza di garanzie nei confronti del posto di lavoro e della dimora. L'insicurezza poi dell'avvenire in patria colma la misura, e ciò in causa di quanto prevede il piano di sviluppo economico in materia di posti-lavoro: «*non si può certo dire che esso i reinserimenti i programmi*», disse una conomista non ricordiamo più di dove.

Ecco che allora nasce la sfiducia, il sospetto anche nei confronti di pur buone enunciazioni. «*Stanno d'accordo con la «libera circolazione della manodopera*» — affermo la seconda rappresentante di Renens — *vegliamo però che essa sia realmente libera, con tutti i diritti, non come l'attuale che ci vede in giro per il mondo alla ricerca di un qualsiasi posto di lavoro*». Questa, non lo si può negare, è l'amara realtà che investe ancora centinaia di migliaia di italiani d'ambo i sessi: serve un lavoro pur che sia, nonostante le privatizzazioni che impone anche sul piano dei diritti conquistati

in patria. Ma se, volenti o nolenti, le italiane accettano di lavorare all'estero, ciò non significa che oggi rinuncino a battersi per non vedersi espropriate. «*Noi donne — ebbe a dire, per esempio, una delle delegate provenienti da Lucerna Emmenbrücke — dobbiamo essere unite per rivendicare il diritto di andare in pensione a 55 e non a 62 anni, come prevede la legislazione svizzera*».

Tutto qui? No, di certo. Se è vero che quelli riferiti sono stati i temi cui più attenzioni si sono dedicate, non è però da crederci che le emigrate intervenute siano rimaste insensibili verso i grandi problemi che cupano. In altra parte del giornale è reperibile la tangibile, coraggiosa dimostrazione della volontà di pace che anima le lavoratrici emigrate in Svizzera. Sulla complessa questione — da Winterthur a Losanna, da Schaffusa a Ginevra — uno è stato l'intendimento, e anche questo è un grande risultato. E' grande perché testimonia del grado di responsabilità cui è pervenuta l'emigrazione femminile, in orta ai lunghi anni passati in triste isolamento.

Gianfranco Bresadola

## L'intervento di Micaela Guersoni la rappresentante della C.G.I.L.

Nel portarvi il saluto fraterno della Confederazione generale italiana del lavoro e del suo patronato di assistenza, l'INCA, permettete di ringraziare la Giunta della Federazione delle Coolonie Libere Italiane, la sua commissione femminile e quanti si sono adoperati per il successo di questa prima conferenza della donna emigrata.

La relazione ed il dibattito sin qui svolto hanno dimostrato quanto siano ancora dure e difficili le condizioni di lavoro e di vita delle donne emigrate in questo Paese. Per molti aspetti la vostra condizione è simile a quella delle emigrate negli altri Paesi europei e, per altri ancora, è comune a quelle delle lavoratrici in Italia.

Ed è per questa comunanza di problemi e di aspirazioni delle lavoratrici italiane, in patria ed all'estero, che la C.G.I.L. porterà alla conferenza governativa sull'occupazione femminile la richiesta che tutte le forze di lavoro femminile, anche quelle emigrate, rientrano in un piano di generale incremento quantitativo e qualitativo dell'occupazione.

Dal 1958 al 1966 l'occupazione femminile dipendente ed autonoma nel nostro Paese ha avuto una diminuzione di 1.252.000 unità mentre dal 1958 al 1963 il saldo attivo tra rimpatriati ed emigrazione è stato di 260.000 donne, ciò sta a dimostrare che il diritto al lavoro sancito dalla Costituzione è ben lontano dall'essere realizzato e che l'impiego di manodopera femminile riflette tutte le contraddizioni di uno sviluppo economico basato sulla costante ricerca del massimo profitto.

I dati portati dalla relazione sulla suddivisione regionale di provenienza della maggioranza dell'emigrazione femminile in Svizzera (37 per cento dal Mezzogiorno e dalle isole, 21% dal Veneto, 16% dalle zone industriali di cui il 27% durante gli anni del cosiddetto miracolo economico) sono quasi una radiografia delle «malattie» di cui soffre l'occupazione femminile in Italia: sottoccupazione e stagionalità nell'agricoltura e nei settori della trasformazione dei prodotti, mancato sviluppo industriale del Sud e di intere province del Nord, ristrutturazione del settore tessile, prevalente occupazione delle donne in aziende di piccole e medie entità e che essendo soggette alla concorrenza assumono e licenziano a secondo della convenienza immediata ed inoltre la precarietà di tante occupazioni nei servizi domestici, nelle attività a domicilio.

La battaglia ed i successi delle lavoratrici del nostro Paese, alle quali molte di voi hanno partecipato in passato, per l'emancipazione delle donne e per l'avanzata generale delle condizioni economiche e sociali di tutti i lavoratori, contribuiscono a rafforzare le vostre richieste di emigrazione nel Paese ospite, impongono nuovi doveri al governo italiano nella tutela dei vostri interessi ed infruiscano nel creare le condizioni di un vostro ritorno e di una occupazione in Italia.

Per la soluzione dei problemi inerenti il vostro rapporto di lavoro e del vostro inserimento a parità di diritti nella comunità ospite

occorre l'unità degli emigrati e la ricerca costante di un incontro, di un dibattito con i lavoratori di questo paese e ciò può avvenire tramite la vostra adesione ai Sindacati. In Italia ed in Europa matura l'esigenza dell'unità sindacale ed in questo processo di avvicinamento dell'unità d'azione fra i lavoratori non può esservi spazio per una artificiosa divisione fra lavoratori locali ed emigrati della quale beneficerebbe soltanto il padronato.

I malintesi originati dalla scarsa conoscenza gli uni degli altri, le prevenzioni possono essere più facilmente superate se gli italiani entreranno in massa nei sindacati e assieme ai lavoratori svizzeri e degli altri paesi elaboreranno le piattaforme rivendicative, difenderanno i comuni interessi.

Le richieste che emergono in tutti i vostri interventi riguardano la parità salariale, la contrattazione dei guadagni di cottimo, l'istituzione di corsi di qualificazione professionale retribuiti, una più ampia tutela della maternità, l'assistenza ai familiari rimasti in Italia, una proroga dell'accordo per il trasferimento dei genitori previdenziali onde potere godere della pensione di vecchiaia a 55 anni e — in maniera angosciosa — la richiesta di strutture civili (case, asili-nido, scuole) per avere la possibilità di mantenere unite le famiglie.

Il 46 per cento delle madri non possono tenere con se i loro figli, questo dato da solo dà la misura del costo umano dell'emigrazione, dell'insopportabilità di una condizione che mette a dura prova e logora la resistenza dei genitori, crea traumi nei fanciulli.

Una delegazione di emigrate sarà presente alla conferenza governativa sull'occupazione femminile, in quella sede la C.G.I.L. si batterà perché le vostre proposte vengano accolte e perché venga attuata una politica da parte dei pubblici poteri per:

a) incrementare l'occupazione nei settori portanti della nostra economia;

b) aggiornare la legislazione sulla tutela del lavoro delle donne e dei fanciulli con particolare riferimento alla modifica della legge no. 860 sulla tutela della maternità e la istituzione di n. 2500 asili-nido nei prossimi 5 anni;

c) riforma del sistema di pensionamento, della legge sul collocamento e dell'apprendistato;

d) qualificazione della normativa sui flussi emigratori diretta a realizzarne: la preparazione professionale delle lavoratrici emigrate ed emigrate, la scolarità dei figli, la garanzia di alloggi civili, senza discriminazione di nazionalità in un maggiore esercizio dei diritti sindacali e delle libertà di associazione;

e) istituzione di una vasta rete di servizi sociali.

La battaglia che le lavoratrici in patria o nell'emigrazione devono condurre costa sacrifici, l'unità tra le donne, tra tutti i lavoratori ci permetterà di camminare più speditamente su cammino dell'emancipazione femminile e del mondo del lavoro.

## PER LA PACE: UNANIMITA' A OLTEN

A Olten, durante il pomeriggio del 22 ottobre, quando parte degli intervenuti erano già stati pronunciati, un'emigrata cinese di partenza «... ritorno a un'importantissimo argomento». La parola le fu concessa e disse quel che segue a un'assemblea attenta prima e accalmanate di approvazione poi.

«La donna per sua natura, per suo destino fisiologico, oggi sempre più anche per sua scelta cosciente, è per la pace».

«La resistenza al nazismo ha visto le donne impegnate in primo piano a impugnare le armi per la pace. E' rimasta in noi la coscienza che la lotta per la pace e l'indipendenza è talvolta una necessità. Già la nostra storia, come popolo, è collegata a queste lotte ed ha per suo simbolo le grandi figure di Garibaldi e Irma Bandiera. Contini attentati alla libertà aumentano in noi la chiarezza di questa presa di coscienza».

«Oggi per molti popoli la condizione per conquistare l'indipendenza e la libertà è ancora la lotta armata».

«Noi ricordiamo le vittime di queste lotte lontane e recenti, che in Grecia, in Bolivia e nel Sud Africa muoiono per questi alti ideali».

«Tra queste, una delle più lucide: «Che» Guevara. La sua fine non può non suscitare in noi un sentimento di solidarietà per tutti i popoli del Sud America».

«A pro di tutto questo, chiedo al I Convegno della donna emigrata di approvare il seguente testo:

**ORDINE DEL GIORNO**

«Le lavoratrici italiane emigrate in Svizzera, presenti al I Convegno, Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera sul tema: «La donna emigrata, il lavoro e la famiglia», esprimono la loro convinzione che senza la sicurezza della pace e l'altalenamento dello spettro della guerra nucleare non potrà esserci tranquillità nelle famiglie, progresso sociale, collaborazione e amicizia fra tutti i popoli».

«Chiedono pertanto al governo italiano che intensifichi i suoi interventi diplomatici perché siano risolte attraverso trattative multilaterali le questioni internazionali più controverse e che portino innanzi tutto alla cessazione dei bombardamenti nel Vietnam. E questo, oltre che per considerazioni di carattere umanitario, perché sanno che il perdurare del conflitto nel Vietnam rappresenta in questo momento il pericolo maggiore per la pace nel mondo».

«Le lavoratrici italiane in Svizzera presenti a rappresentate in questo convegno, si sentono moralmente vicine a quelle forze pacifistiche negli Stati Uniti d'America ed in tutto il mondo chiedono con differenti forme di manifestazioni e di lotte la fine della guerra nel Sud-Est asiatico».

## Il saluto di Del Chiara del sindacato Cristiano Sociale

Come delegato dal Comitato centrale italiano del Sindacato Cristiano Sociale della Svizzera, porgo a questo ruscitissimo Convegno femminile, a tutti i partecipanti, il più caloroso saluto della nostra Federazione.

Chiedo scusa se il mio sarà un brevissimo intervento. Molto più di me avrebbe potuto dirvi il nostro Segretario centrale, collega Bosa, il quale non ha potuto presenziare causa precedenti impegni presi.

Posso però dirvi che il movimento che rappresento è sinceramente aperto a tutti e che diamo tutto ciò che è nelle nostre possibilità. Quindi gli aiuti sono per ogni connazionale e in particolare per la donna emigrata in Svizzera, i cui problemi sono fondamentali e ai quali bi-

sogna dare soluzione se si vuole assicurare loro un avvenire migliore.

Ci tengo poi a tornare sulle parole della signorina Bonada per quanto concerne alla presenza della donna nei sindacati.

Posso senz'altro affermare che da parte nostra mai verrà a mancare l'appoggio a tutte quelle associazioni che lottano per il benessere e il rispetto dei diritti degli emigrati.

Prima di chiudere voglio anche esprimere un ringraziamento e un elogio al nostro presidente, sig. Medri, per l'importantissimo documento che nei giorni scorsi ha illustrato a Roma.

Ringrazio quindi per averci voluto invitare, formulo augurio per un futuro migliore e per il buon proseguimento dei vostri lavori.

## Primo convegno della donna

● continuazione dalla 1.a pagina

tutte per continuare la specie umana, quindi non possono supinamente accettare di vederla autodistruggersi. Senz'altro questa sarà un'attività che i gruppi femminili porteranno avanti, per sensibilizzare ognuno a quello che è il «problema dei problemi». Vi saranno allora da organizzare manifestazioni, dibattiti, tavole rotonde allo scopo di spingere il governo italiano non solo a dissociarsi dalle responsabilità della guerra vietnamita, ma anche perché non permetta che l'Italia sia sede di basi militari appartenenti a qualsiasi paese o blocco organizzato.

Gli aspetti interessanti sono stati però molteplici. Infatti, sia la relazione introduttiva tenuta dalla Pannica Bonada, che gli interventi che sono seguiti, non si sono limitati ad approfondire quanto inerisce al lavoro, ai cottimi, alle paghe orarie; hanno invece investito tutti i problemi della donna e non a caso era stato dato al convegno il titolo che si conosce: «La donna emigrata, il lavoro e la famiglia». Quindi è stato considerato il lavoro nella fabbrica per il quale si postula la parità salariale; il problema degli alloggi, dei figli (scuola integrata e asili-ndio), il tempo libero per le più giovani, i servizi sociali per una vita più decente e non più gravata da eccessivo, debilitante lavoro. Tutto ciò sfà a indicare quanto alle donne sia a cuore la propria emancipazione e quanto siano decise a operare per poterla conquistare.

Alla luce dei temi riportati, il

grazione femminile italiana vuole entrare per sensibilizzarli più acutamente intorno ai problemi della donna nella fabbrica — problemi che certo non possono essere risolti dalle Colonie; è con le seconde che si deve ricercare un collegamento a tutti i livelli, dato che solo attraverso un contatto fattivo e duraturo con le forze che qui contano si avrà la possibilità di vedere i nostri questi dibattiti all'interno della società elvetica e di conseguenza maggiori diventeranno le possibilità di soluzione.

È certo però anche — e bene lo si è detto a Olten — che la conquista del diritto al posto di lavoro in Italia è compito che solo a noi italiani inerisce, quindi è doveroso che noi ci si sappia collegare con le forze del lavoro che abbiamo lasciato.

Ma un'infinità d'altre questioni al convegno sono state toccate. Una delegata di Ginevra ha ripreso e ben svolto il problema del tempo libero che va organizzato specialmente per la gioventù. I giovani vorrebbero avere più tempo libero da impiegare in attività ricreativo-culturali. Oggi quello che hanno a disposizione spesso lo sciupano in attività totalmente improduttive sia per se stessi che per la società in cui vivono. Per evitare tale spreco di preziose energie, per ovviare al distacco sempre più netto tra le nuove e vecchie generazioni, perché i nostri giovani non si sentano ancor più sradicati dei loro padri è d'uopo organizzarli. Noi e la società elvetica non dobbiamo più permettere che essi rimangano al nostro margine: dobbiamo aiutarli. Per quanto ci riguarda dovremo fare in modo che le Colonie Libere inizino un discorso a loro particolarmente rivolto: si possono formare dei gruppi giovanili come esistono le commissioni femminili (perché sia le donne che i giovani hanno problemi particolari) e quindi dotarli, con lo scontato aiuto del Governo italiano di quelle attrezzature che permettano loro di portare avanti una proficua attività.

Se è certo che a Olten non ci si è fermati a quanto detto, ma il discorso è ben andato più in là, noi concludiamo considerando che il quadro, anche se per grandi linee, è ormai illustrato. Vi è però da ribadire quanto in chiusura ai lavori è stato affermato: il convegno non è stato un traguardo finale, è stato invece l'inizio di un gran lavoro che non si dovrà esaurire con la Conferenza Pteraccini sull'occupazione femminile in Italia.

A partire da questo momento è dunque compito della Federazione, delle commissioni femminili, dei comitati regionali far proprie le indicazioni uscite da Olten e quindi operare per metterle in pratica.

ROSANNA ZANIER

## LE PRESENZE NOTATE AL CONVEGNO

Dott.ri Moreno e Randazzi, in rappresentanza dell'Ambasciatore italiano a Berna;

On. Alessi Catalano, del P.S.I.U.P.;

Micaela Guerzoni, per il sindacato C.G.I.L.;

Signa Silvestri, del patronato I.T.A.L.;

Dott.ssa Felchin, per l'Associazione «Donne e Democrazia Svizzera»;

Sig.ra Ruckstuhl, del «Comitato voto alle donne svizzere»;

Sig.re D'Ambrosio, Volpato e Molinari, per l'Unione donne italiane;

Sig.re Chiostrosi - Tuschler, Egler e Bantle, della «Federazione femminile per la pace e il progresso»;

Sig. Del Chiara, del «Gruppo cristiano sociale di Olten»;

Sig.ri Bonato e Fregonese, per il «Sindacato tessili, chimica e carta»;

Sig.ra Römer, del «Frauen Verein»;

Sig.ra Albertini, per il «Associazione femminile italiana».

Hanno inoltre mandato la loro adesione morale, chiedendo di avere ragguagli sull'andamento dei lavori e le risultanze del Convegno, le seguenti personalità ed associazioni:

Senatrice Farnesi A., del Partito comunista italiano;

Senatrice Nenni G., del Partito socialista unificato;

On. Mezza Maria V., del Partito socialista unificato;

On.li Badoloni Maria, Dal Canton Maria Pia, Cattaneo - Pettini Giannina e Triomanlio Vittoria, della Democrazia Cristiana;

On.li Balconi Marcello, Levi Arfan Giugolina e Di Vittorio-Berti B., del Partito comunista italiano;

Dr. Bauer R., presidente della Società Umanitaria di Milano;

Dr.ssa Federici Maria, dell'A.N.F.E. di Roma;

Associazione famiglia emigrata del Belgio;

Associazione Italia libera del Lussemburgo;

Fed. ticinese delle Società femminili.

# Brunette Doppio Filtro.

## Un gusto schietto.

### Una sigaretta naturale.



## Filtra il fumo ma non l'aroma!



— filtro esterno di un bianco purissimo  
— filtro interno con granuli di carbone attivo

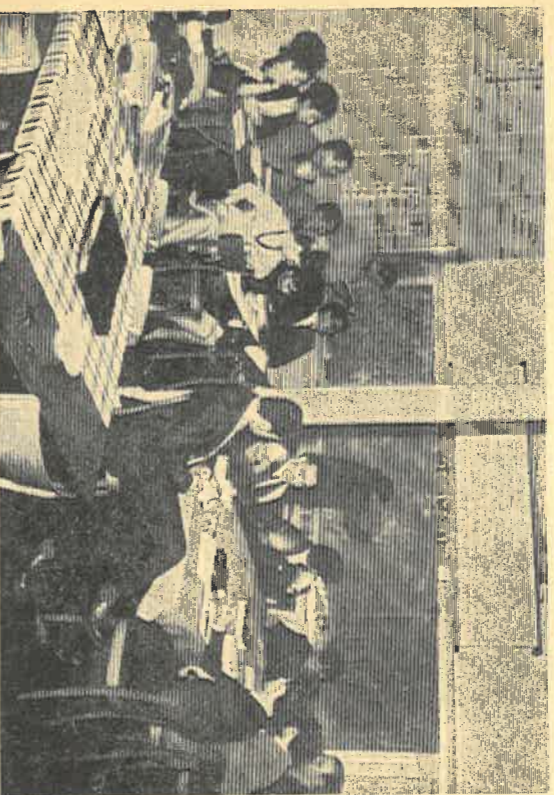
Un prodotto delle Fabbriche di Tabacco Rimite SA, Neuchâtel

**Una intelligente iniziativa che si va consolidando**

## La scuola media « Vermigli » di Zurigo ha cinque anni

(12) Nel corso di una simpatica cerimonia ci sono stati presentati gli allievi della scuola media serale Vermigli: giovani tra i venti e i trenta anni, operai e operai che usano nel modo più produttivo una parte importante del loro tempo libero, alcuni già li conosciamo: soci e anche dirigenti di Colonia Libere. Come organizzata la scuola? Le lezioni si svolgono la sera, due ore alla settimana, e al sabato pomeriggio, per un totale di 9 ore settimanali e di 300 per ogni anno scolastico.

La quota di iscrizione è di Fr. 105 all'anno. Gli esami alla fine di ogni anno scolastico vengono sostenuti in Italia presso la scuola di Torre Pellice.



Adulti a scuola. L'obiettivo ha colto aula e allievi durante una delle producenti lezioni della « Vermigli ».

## Considerazioni sul problema dell'istruzione degli adulti

Signore e Signori, cari amici, è stato detto che la civiltà è una corsa: « la corsa tra l'educazione e la catastrofe, tra l'istruzione e la rovina totale ».

A tutta prima questa affermazione può sembrarci esagerata, quasi un copo più forte di gran cassa per attirare gli spettatori al proprio baraccone o un modo come un altro per tirar acqua al proprio mulino.

A tutta prima dico: perché da quando quella frase fu scritta (M. S. Knowles, *Informal Adult Education* (1950) p. 6), nel 1950 noi abbiamo assistito a varie fasi drammatiche di questa corsa. Da una parte governi ed enti internazionali (basti ricordare l'opera dell'UNESCO e le tre conferenze dedicate in particolare all'istruzione degli adulti: Elshore nel 1949, Montreal 1960 e Teheran 1965) hanno cercato in varie parti del mondo e i vari modi di far proseguire a passo spedito o più spedito l'educazione; dall'altra governi e blocchi politico-economici ci hanno fatto più volte accapponare la pelle dandoci la spiaccevole impressione che la corsa stesse per finire con la fatale vittoria della catastrofe.

La civiltà è la corsa tra l'educazione e la catastrofe. Non solo la civiltà in sé — se mai esiste una civiltà in astratto — ma la vita di uomini, donne e bambini, la vita di intere popolazioni e forse di tutte le popolazioni è in gioco con questa corsa.

Nel 1966/67 gli iscritti iniziali delle tre classi erano 58. Di questi purtroppo molti si persero per strada: termine l'anno non si presentarono agli esami: 8 allievi (forse per scarsa fiducia in sé o non essendo in grado di sostenere le relative spese). Sostennero l'esame 25 allievi: di questi 20, cioè circa l'80%, furono promossi.

Sarebbe interessante sapere, per ognuno degli allievi ritirati, le ragioni che li hanno portati o costretti a rinunciare. In alcuni casi sono facimenti inibiti: cantieri che si spostano, turni od orari di lavoro troppo pesanti o non conciliabili con l'orario della scuola. Sarebbe interessante conoscere tutti questi casi

proprio per vedere come, in un certo tipo di organizzazione della produzione, considerata prioritaria e causata dalla vita dei lavoratori, vi sia posto per l'orario - studente. Potrebbe essere questo un tema di ricerca collettiva degli allievi di questo anno della « Vermigli ».

Tuttavia la percentuale dei promossi ci sembra, confrontata alle percentuali italiane, più alta. Questo, se lascia aperto il discorso sul carattere della scuola d'obbligo italiana: selettiva e quindi per finire classista, dà la misura della vitalità di questa scuola che pur muovendosi tra numerose difficoltà, è riuscita a creare nel suo interno: tra allievi ed insegnanti, tra allievi e lo studio, un clima di simpatia e di ricerca comune, di discussione e di partecipazione. La conferma di questo si rintraccia anche nell'intervento che pubblichiamo e che fu letto all'inaugurazione dei corsi dal Prof. Ronchi.

Detto questo la nostra posizione sulla scuola resta quella uscita dal nostro Congresso e se oggi ci fermiamo a parlare di una scuola privata in termini di sincero entusiasmo non è certo per far l'apologia al disimpegno dello Stato italiano.

In Svizzera di scuole medie serali per adulti organizzate e gestite direttamente dai ministeri interessati, ci sarebbe grande necessità. Oltre alla « Vermigli » ci risulta ce ne sia una sola: quella organizzata dal Consolato Generale di Basilea.

Esistono invece decine di migliaia di giovani lavoratori emigrati che non hanno terminato la scuola di obbligo.

Problema di politica estera della nazione che egli vorrebbe dirigere e che finalmente, dopo tanti anni, gli è venuto in mente di andarsi a leggere alcuni libri di storia ed alcuni documenti e di vedere come veramente le cose stessero!

In questo momento e in questa sede non possiamo affrontare l'universo globale dei dati, dei problemi delle necessità, delle opportunità, connesso con l'educazione, con l'istruzione degli adulti, ma ci limiteremo ad alcune considerazioni.

Imanzi tutto, che s'intende per educazione degli adulti? Se noi dovessimo analizzare i due termini « educazione » ed « adulti » avremmo già il nostro da fare: consideriamo invece l'espressione in blocco.

La limitiamo anche subito nel suo significato, dicendo che per educazione degli adulti intendiamo soltanto quelle attività e quei programmi rivolti all'istruzione degli adulti e svolti in modo sistematico e organizzato. Son quindi fuori dell'ambito dell'espressione come da noi usata qui e come è generalmente usata in senso tecnico, tutte quelle attività educative occasionali lasciate alla buona volontà, al tempo libero ed al caso.

La storia dell'educazione degli adulti, in senso tecnico e moderno, è interessante, ma non starem qui a rifarla. Ricordiamo soltanto che fu verso il 1798

in Inghilterra che si ebbero le prime scuole per adulti. Quasi contemporaneamente si manifestarono due tipi di istruzione: da una parte le scuole di artigiani che volevano studiare la scienza e le sue applicazioni che stavano trasformando i processi industriali e la società; dall'altra scuole di persone religiose che volevano ridurre l'analfabetismo sperando di incoraggiare la lettura della Bibbia.

È interessante ricordare che fino al nostro secolo tutte queste iniziative scolastiche per gli adulti erano nella stragrande maggioranza di tipo privato. Ancora nel 1939, ci dice uno storico inglese della pedagogia, in Gran Bretagna l'educazione degli adulti era lasciata ai privati perché « essa non era considerata ancora dallo Stato come un'attività necessaria al benessere della comunità » (H. C. Dent, *Educazione in trasformazione*, p. 170).

Per quanto riguarda il tipo di adulti ai quali si rivolgeva e dei quali si occupava l'educazione degli adulti, possiamo per convenienza distruggere tre momenti, tre tappe:

- 1) all'inizio ci si limitava a curare quanti possedessero già una formazione scolastica generale;
- 2) dal 1950 (conferenza di Montreal dell'UNESCO) s'incluse anche chi non era stato a scuola e non era alfabetizzato;
- 3) oggi si pensa ad una « educazione permanente, che copre la totalità della formazione dell'uomo, sia nell'infanzia sia nell'età adulta ». Si tende cioè a superare la dicotomia tra « vita scolastica e « vita adulta, di lavoro ».

E forse qui, per sgomberare il campo, possiamo dire due parole sul problema degli analfabeti. Questo problema è di particolare importanza sia per il progresso degli individui sia per lo sviluppo umano, economico e sociale dei paesi del cosiddetto Terzo Mondo. Ricordiamo, tanto per chiarezza, che soprattutto per quanto riguarda il nostro tema il Terzo Mondo non può essere ilimitato — come concetto — ai paesi dell'Asia, dell'Africa e del Sud America, ma che è presente anche in Europa, soprattutto nell'Europa meridionale.

Per questo Terzo Mondo la scolarizzazione e l'alfabetizzazione sono problemi fondamentali. È stato calcolato che nel mondo ci sono almeno 750 milioni di analfabeti. Probabilmente il numero sarebbe ancora maggiore se si applicasse con rigore la regola per cui alfabeto è « colui che sa leggere con intelligenza e scrivere un racconto semplice e breve di episodi della propria vita quotidiana. Ci sarebbe poi da considerare i semi-analfabeti e gli analfabeti di ritorno che ci ripropongono il problema del mantenimento e dell'utilizzazione dell'alfabetizzazione. È noto, infatti, che « la diffusione dell'alfabeto non conclude il problema dell'analfabetismo. (Scuola e Città 17 (1966), 351, n. 1).

È notorio, per es., quanto poco ancora si legge in Italia, nonostante i notevoli progressi, dovuti anche a varie iniziative editoriali.

Un anno fa un'indagine Istat ha rivelato che 23 dei 51 milioni d'italiani non legge. Quando nel 1957-58 le statistiche dicevano che nel Mezzogiorno solo il 7% leggeva qualche giornale o comperava libri (e in questo 7% vari erano i non meridionali residenti nel Sud), si davano comunemente due risposte: 1) mancano gli strumenti di lettura; 2) i meridionali sono pigri. Ben presto le indagini socio-pedagogiche rivelarono che la situazione era

molto più complessa. I centri di lettura non erano usati e gli alfabetizzati venivano a ritrovare inutilmente questa utilità. Era saper leggere e voler leggere e stata chiamata *analfabetia intellettuale*: il fenomeno non dipende quindi da cause personali, naturali (pigrità), ma da una situazione storica, sociale, economica.

La situazione è andata cambiando proprio partendo da quel 1957-58: un periodo che coincide con un notevole movimento migratorio, con un movimento economico dovuto in gran parte alle rimesse degli emigrati e con la diffusione della televisione.

Un'interessante inchiesta dell'anno scorso nel mondo italiano sociodepresso ha messo in risalto l'importanza dell'immagine nelle zone sottosviluppate: siano esse le immagini dei fumetti (nel 1950-55: 2 milioni di copie la settimana di « Grand Hotel » vendute in una popolazione che aveva 7 milioni di illetterati) o della televisione. L'immagine ha cioè un alto valore comunicativo ed ha fatto aumentare il numero dei lettori. (Scuola e Città 17 (1966), 351-360: G. Musio: « Lettura, immagini ed evoluzione sociale »).

Questo può sembrarci, però, un po' l'uovo di Colombo in quanto è risaputo (basta osservare un qualsiasi bambino) che la lettura dell'immagine è più facile di quella dello scritto e la precede. In realtà il problema è più complesso e ci porta già in direzione di alcuni aspetti dell'educazione degli adulti che tratteremo più in là. Forniamo alcune domande: 1) quale tipo di immagine vengono le più facilmente e quindi più duramente? L'inchiesta di cui sopra ci rivela che non l'immagine in sé, ma l'immagine vista domina statisticamente tutte le risposte al questionario! L'immagine cinematografica viene notevolmente indietro, talora con valori di preferenza inferiori a quelli stessi del libro-giornale, quasi sempre battuta dall'immagine del fumetto. Quindi dobbiamo pensare ad altri due fattori importanti: all'accessibilità e al grado di facilità di lettura dell'immagine. Nel suo complesso l'immagine cinematografica presenta notevoli difficoltà di lettura e d'interpretazione.

2) L'uso della TV costituisce uno stimolo per la lettura? Il gruppo globale degli intervistati risponde per l'80% sì e per il 20% no: ma il « no » era più notevole tra gli analfabeti (22,7%) e raggiungeva tra un gruppo di maestri che lavorano con neofabeti il 42,2%. Un tale divario di opinione può dipendere forse da quello che i vari gruppi intervistati intendessero per « lettura ». Così noi siamo più che giustificati nel porre un bel? sul tipo di letture promosse dalla TV.

3) Come varia la lettura dell'immagine in rapporto al grado di alfabetizzazione? Davanti alla domanda se l'alfabetizzazione facilitasse la lettura dell'immagine televisiva, gli intervistati hanno dato una risposta che sarebbe stato comunque ovvia, com'è ovvio che la capacità di leggere e scrivere agevoli l'approccio anche al fumetto e al libro, oltre che alla TV.

Noi possiamo anche dire che saper leggere e scrivere non ostacola notevolmente l'uso dell'immagine televisiva. Dobbiamo piuttosto chiederci: la persona che legge e scrive, accoglie, assorbe, legge, in una parola giudica l'immagine televisiva — o anche l'immagine in sé — come l'alfabeto o il semi-analfabeto?

# Assistenza malattia Successo pieno dell'inchiesta campione

## I risultati dell'indagine dimostrano che il problema deve essere risolto con urgenza

L'inchiesta ha avuto luogo nelle seguenti località:  
Schaffhausen, Ginevra, Bex, Winterthur, Neuhausen am Rheinfall, Reinach, S. Margrethen, Grenchen, Oerlikon, Pratteln, Losanna, S. Gallo, Uster, Berra, Ginevra, Derendingen, Marigny, Brugg, Windisch, Gerlingen, Worb, Zurigo, Schlieren, Basilea, Dietikon, Dielsdorf, Burgdorf, Aarburg, Oftringen, Emmenbrücke, Aigle, Neuenhof, Gelterkinden, Romanshorn, Monthey, Biberist, Bülach.

Sono state intervistate 389 persone aventi familiari a carico in Italia, delle quali 217 con permesso di lavoro annuale e 172 con permesso stagionale.

Belle persone intervistate 84 provengono dalle regioni settentrionali, 76 da quelle centrali e 229 da quelle meridionali.

La maggioranza delle persone intervistate appartengono professionalmente alla categoria degli operai generici o manovali. Gli altri sono risultati appartenenti alle seguenti professioni: meccanici, tornitori, fresatori, saldatori, muratori, sarti, elettricisti, carpentieri, falegnami, autisti, idraulici, rivestitori e altri.

Il numero globale dei familiari rimasti in Italia a carico delle persone interpellate ammonta a 912 unità, e sono così suddivise per grado di parentela:

Moglit: 207 - Figli: 548 - Genitori e altri: 157 (+30 non specificato).

La posizione assicurativa di questi 912 familiari rimasti in Italia risulta la seguente: non assicurati: 491

assicurati convenzione INAM-Sindacati svizzeri: 310  
assicurati INPS perché pensionati: 60  
assicurati, mutua coltivatori diretti: 24

assicurati in forme varie: 56 \*  
\* Rientrano in questa forma le seguenti assicurazioni: INAM a titolo proprio, Enacoli, mutua commercianti, assicurazione volontari esercito e marina, prolungamento della assicurazione svizzera Grütli e Konkordia.

L'inchiesta - campione condotta dalla nostra Federazione è stata portata a termine ed ora, con i dati che abbiamo davanti, cercheremo di trarre qualche considerazione. La prima e certamente la più importante per la sua gravità è quella che dimostra come più del 50% dei familiari che risiedono in Italia siano allo scoperto di qualsiasi assicurazione contro le malattie. Il problema assume un tono di particolare gravità se si pensa che dei nostri figli non più del 40% ha una cassa malati su cui contare in caso di malattia.

Non credo di sbagliare se asserisco che questa è una sorpresa per tutti coloro che si interessano del problema perché era opinione generale che la maggior parte dei nostri connazionali che hanno familiari in Italia avessero pensato di assicurarsi contro le malattie, tramite la Convenzione INAM-Sindacati Svizzeri o in altri modi.

Questo dimostra quanto sia opportuno e doveroso in questo momento non tralasciare alcuno sforzo affinché il problema venga il più presto risolto, per cui la pressione che dobbiamo esercitare sul Governo italiano dev'essere intensa il più possibile affinché i nostri parlamentari, coloro che finora hanno appoggiato la nostra iniziativa, ed anche gli altri, capiscano quanto sia grave il problema e si interessino per dare ad esso una immediata soluzione. I progetti di legge presentati al Governo da vari parlamentari dimostrano che la nostra iniziativa è valida ed attuale e che la soluzione del problema è auspicata da molte centinaia di migliaia di persone.

Un'altra importante considerazione possiamo trarre dai risultati della nostra inchiesta, e cioè che almeno il 20% dei nostri familiari che risiedono in Italia godono di un'assicurazione contro le malattie per mezzo di assicurazioni italiane come coltivatori diretti, assicurazioni commercianti, artigiani, ecc. ....

Si riduca quindi il numero di coloro che beneficerebbero della legge che prevede la soluzione del problema diminuendo di conseguenza la spesa che lo Stato italiano dovrebbe stanziare per la soluzione del problema stesso (il 20% vuol dire 2 miliardi di meno del previsto).

Accanto a coloro che non sono assicurati e per i quali è indispensabile fare qualcosa, c'è la grande massa di coloro

che sono assicurati attraverso l'accordo INAM-Sindacati Svizzeri. Rappresentano circa il 30% di tutti i nostri familiari che risiedono in patria. Costoro hanno momentaneamente risolto il problema dell'assistenza ai loro familiari perché l'accordo INAM-Sindacati Svizzeri è provvisorio ed è stato stipulato per colmare questa grande lacuna che è rappresentata dall'impossibilità di assicurare contro le malattie i nostri familiari in Italia.

Questo accordo, tra l'altro, mette l'intero onere finanziario a carico del lavoratore e le tariffe sono molto care. Infatti esse partono da un minimo di fr. 19,80 e vanno ad un massimo di fr. 36,80 il che è molto per un operai che pure di realizzare qualcosa si priva perfino della gioia di avere i figli vicino ed è molto soprattutto se confrontato con quanto pagano i lavoratori in Italia. La spesa dei quali, per assicurare tutta la famiglia, non supera le 500 lire.

Il problema assume a questo punto un carattere giuridico per la discriminazione che viene fatta nei nostri confronti. Negli altri paesi europei dove l'emigrazione è, come qui in Svizzera, un fenomeno di massa, il problema dell'assicurazione malattia ai familiari in Italia è già stato risolto nel senso che il favoriero, ha la famiglia assicurata.

Perché non possiamo anche noi usufruire degli stessi diritti che sono riservati agli altri emigrati? Forse che le nostre rimesse non sono egualmente bene accette da parte del Governo italiano di quelle degli emigrati in Germania o in Francia? Ed allora perché non riconosce i nostri diritti? Accanto al carattere giuridico c'è però, ed è molto più importante, il carattere profondamente umano del problema.

## Un dato significativo: il 20% risulta già assicurato. L'onere finanziario è quindi inferiore al previsto di almeno 2 miliardi di lire

Quanti sono i nostri connazionali che hanno 5, 6, 7 figli e contro le malattie?

Con quale stato d'animo devono vivere, queste persone, continuamente in ansia nel terrore che qualcuno si ammali, coscienti di non poter nemmeno curarli perché tutti i guadagni se ne vanno per il mantenimento della famiglia? E ad essi che dobbiamo pensare quando facciamo la nostra azione verso il Governo italiano e ci sentiamo spronati a far sempre qualcosa di più perché capiremo che il nostro lavoro è qualcosa di estremamente utile ed importante.

Altre considerazioni potremmo

# L'EMIGRAZIONE E LE SUE LEGGI

## Si può rifiutare il permesso di domicilio?

Il signor Adriano Barloni, di Rolle (VD), ci chiede:

« Per motivi che possono essere di carattere psicologico, morale e anche economico, un cittadino italiano residente in Svizzera da oltre dieci anni con la propria famiglia ed in possesso del permesso C può rifiutare tale permesso chiedendo di rimanere in possesso del permesso B? »

Secondo vari uffici, da me interpellati, il permesso C non si può rifiutare in quanto diritto sancito dall'accordo di emigrazione italo-svizzero.

Io ritengo che trattandosi di un diritto non significhi obbligo per cui a richiesta dovrebbe essere possibile rimanere vincolati alle disposizioni di soggiorno contemplate dal permesso B, rinunciando a far valere quello che viene considerato un diritto ».

Un diritto, quando viene acquisito, va sempre a favore della categoria interessata. Il rispetto dell'applicazione dei diritti diventa un dovere al quale nessun cittadino cosciente può né deve sottrarsi.

E' così che si misura la partecipazione del cittadino alla vita della società. L'esercizio del diritto di voto è un diritto acquisito dai cittadini delle nazioni democratiche. Ma è, nello stesso tempo, un dovere se non si vuole lasciare il concetto di democrazia allo stato puramente formale.

Un diritto, quando ritenuto tale, con gli effetti positivi che questo produce, è un bene che deve essere

difeso, mantenuto. Spesso è necessario condurre una lotta per garantire l'applicazione dei diritti maturati. Perché allora voler rinunciare a questo?

Il permesso di domicilio consente al lavoratore di sottrarsi al controllo della polizia degli stranieri, di poter cambiare liberamente posto di lavoro, professione o Cantone, di accedere all'esercizio delle professioni indipendenti. Sul piano pratico, con la sola esclusione dei diritti politici, chi gode del permesso di domicilio è parificato a tutti gli effetti con i cittadini svizzeri. Non vediamo quali possano essere i « motivi di ordine psicologico, morale e anche economico » che inducono il nostro lettore a porsi questo problema.

Tuttavia, se proprio il nostro lettore ci tiene a rinunciare al permesso di domicilio, può interrompere la sua residenza in Svizzera per un periodo superiore ai sei mesi. Poi potrà tornare in Svizzera, e, se otterrà la prescritta autorizzazione di dimora da parte della polizia degli stranieri, sarà nuovamente ammesso al regime previsto per i lavoratori annuali (permesso B), pagandone le relative tasse annuali, senza più godere della possibilità (se non dopo 18 mesi) del ricongiungimento familiare, né della libertà di cambiamento di professione, posto di lavoro o Cantone, né della iscrizione alle casse contro la disoccupazione o agli uffici di collocamento e, peggio, sarà reinserito nei ruoli di coloro che, almeno in molti Cantoni, devono pagare le tasse alla fonte.

G. PIC.

## Altsätten (San Gallo) Conferenza di Dante Peri sulla Convenzione sociale

Nasce una nuova Colonia Libera e subito si afferma l'interessamento dei lavoratori per i loro problemi assistenziali e previdenziali. Grazie alla dinamica attività del responsabile regionale Mariotti e dei suoi più diretti collaboratori, è nata la Colonia Libera di Altsätten, nel sangaliese.

Prima iniziativa una conferenza sulla Convenzione italo-svizzera di sicurezza sociale. Oratore il Presidente agguinto della FCLL, Dante Peri.

Oltre settanta connazionali in sala, vivamente interessati agli argomenti esposti da Peri e introdotti subito nell'ardua materia della previdenza sociale.

Dibattito vivacissimo accentrato sulla posizione assicurativa dei lavoratori italiani in Svizzera in riferimento alla legislazione svizzera e nei suoi riflessi con quella italiana.

## TRASPORTI

Per tutta la Svizzera e l'Italia

O. HUBER - BORTOT, Hohstr. 212, 8004 Zürich  
Tel. 051/42.72.42

Notevole interessamento sul problema del trasferimento dei contributi verso l'INPS italiana e sull'età pensionabile: è stata sollecitata una migliore regolamentazione del problema in oggetto.

I partecipanti alla conferenza erano giovani o di media età. Ma tuttavia già profondamente interessati alle questioni relative all'assicurazione di vecchiaia.

Al termine dei lavori era visibile sul volto di tutti la soddisfazione di aver potuto cominciare a capire la propria posizione assicurativa e di aver potuto discutere così liberamente di questi problemi. Soddisfatto anche *La Vecchia*, che ha contribuito alla creazione della nuova Colonia Libera.

I lavoratori italiani di Altsätten hanno ora una valida assicurazione che li rappresenta. Anch'essi sono entrati a far parte della nostra grande famiglia.

C. ASS.

# 150 anni dell'Unione Sovietica

In tutti i paesi del mondo la vita politica è caratterizzata, in questo mese, dalle rievocazioni del cinquantesimo anniversario della Rivoluzione sovietica.

Cinquant'anni fa accadde, nella Russia zarista, uno di quei terribili, enormi sconvolgimenti politici destinati ad influire sul corso della storia mondiale. Interpretando le concezioni economiche e filosofiche marxiste, e adeguandole alla realtà del paese, Lenin, Stalin, Trozky e altri dirigenti del movimento operaio russo intravidero nella rivoluzione proletaria l'unico modo attraverso il quale la Russia poteva uscire dalla gravissima crisi economica, politica e militare nella quale da anni si dibatteva; crisi che aveva gettato il paese sull'orlo del completo collasso e della rovina economica e sociale.

Per la prima volta, nella storia dell'umanità, fu imposta, sulle rovine della Russia degli Zar, la realizzazione pratica di un sistema economico, la cui caratteristica principale era costituita dalla abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione e l'assegnazione della loro gestione agli organismi base della Rivoluzione: i soviet operai, contadini e dei soldati.

Per oltre trent'anni gli economisti, i politici ed i sociologi hanno continuato a discutere sulla validità o meno della trasformazione sociale in intrapresa e sulle possibilità che essa aveva di riuscire.

Oggi non c'è più nessuno che metta in dubbio la realtà delle trasformazioni avvenute in questi cinquanta anni nell'Unione Sovietica, la loro irreversibilità. Trasformazioni che hanno condotto un paese estremamente arretrato e con una economia quasi completamente basata sull'agricoltura, in un paese moderno, industrializzato e tecnicamente progredito.

Ciò di cui si discute, in questi giorni, è sul prezzo che il popolo sovietico ha dovuto pagare per realizzare la sua Rivoluzione. Secondo alcuni questo prezzo è stato troppo alto, comportando una eccessiva restrizione delle libertà democratiche che ha condotto, in vari casi, ad episodi di persecuzione politica. Secondo altri, i quali riconoscono a loro volta i gravi errori commessi nella direzione della società, è stato purtroppo un prezzo che necessariamente doveva essere pagato, perché la condizione prima che potesse consentire la sopravvivenza della Rivoluzione era quella di raggiungere entro breve tempo un alto grado di industrializzazione, atto a fornire i mezzi necessari a difendere il paese dalle aggressioni esterne. E si cita a proposito l'aggressione della Germania hitleriana, per dimostrare che senza quel potenziale industriale non sarebbe stato possibile condurre vittoriosamente la guerra, e quindi salvare la Rivoluzione.

Ma lei fu partecipazione attiva da parte del popolo alla Rivoluzione? Secondo alcuni no. La rivoluzione fu imposta. Secondo altri questa partecipazione ci fu, senza della quale neppure il potenziale bellico, frutto della industrializzazione e tappe forzate, avrebbe potuto consentire di

respingere l'aggressione nazista. Questi diversi giudizi sui moti e le forme in cui si è realizzata la trasformazione di un grande paese come la Russia non mettono tuttavia in discussione il ruolo che l'Unione Sovietica svolge oggi sulla scena mondiale, e l'importanza che la sua stessa presenza direttamente esercita sui destini di molti paesi e dell'umanità intera. Questo accanto alle enormi e gravi responsabilità che ad essa competono per il mantenimento della pace nel mondo.

E' anche inevitabile prendere atto della influenza che questa Rivoluzione ha avuto nel mondo sul modo di intendere i processi economici e sociali, sul modo di modificare l'evoluzione di questi processi, sulle possibilità di mutare i rapporti tra uomo e uomo e in modo particolare tra i diversi ceti sociali.

Ma nelle celebrazioni e rievocazioni che si tengono in questi giorni in ogni paese, la nota dominante è costituita dalla grave responsabilità che pesa sull'Unione Sovietica per il mantenimento della pace nel mondo, assieme all'altra grande potenza, gli Stati Uniti d'America.

Soprattutto in questo momento, nel quale l'Unione Sovietica è impegnata nell'azione di aiuto e di appoggio alla lotta condotta dalla popolazione vietnamita per la sua indipendenza e libertà, essa deve condizionare questo appoggio alla necessità di non accogliere quelle spinte che potrebbero provocare lo scoppio di un conflitto mondiale nucleare con la conseguente distruzione di tutto il genere umano.

In conclusione, al di là di ogni posizione di parte, questa è oggi la realtà: con l'Unione Sovietica è nata una nuova era, s'è determinato un fatto che, come sortiva recentemente un noto giornalista italiano, ha imposto alla « storia del mondo un salto di qualità che ha profondamente modificato gli equilibri preesistenti, i modi di pensare, le ideologie dominanti e la concreta evoluzione storica ». Di ciò bisogna prenderne atto, perché in questa storia anche noi viviamo.

B. P.

## CITTA' DEL MESSICO

### Siqueiros

## donna al Vietnam il Premio Lenin

« E' facile comprendere che non ho dovuto riflettere molto tempo per giungere alla decisione di trasferire l'intero ammontare del premio nelle mani del popolo vietnamita che, sostenendo in questo momento la lotta più diretta contro l'imperialismo, conduce con eroismo esemplare una battaglia fondamentale per la pace ».

Questo è quanto ha dichiarato all'Ambasciata dell'URSS in Messico il famoso pittore messicano David Alvaro Siqueiros a proposito dell'impiego dell'ammontare del Premio Lenin per la pace, assegnatoli dai sovietici. Il Premio Lenin, si badi, assomma a oltre 17 milioni di lire.

## DAL MONDO

NEW YORK

## L'ONU condanna il Portogallo

Lo scorso 9 novembre il Consiglio di sicurezza ha deliberato intorno alla denuncia presentata dal Congo a carico del Portogallo, responsabile dell'aggressione condotta contro il territorio congolese da un gruppo di mercenari provenienti dall'Angola.

La responsabilità del Portogallo è stata riconosciuta da tutti gli attori, compresi i rappresentanti degli Stati Uniti e della Gran Bretagna, nonché i delegati africani e il rappresentante dell'URSS. Il rappresentante del Portogallo ha tentato invano di accreditare la tesi secondo la quale il suo governo era ignaro della presenza di mercenari in territorio angolano.

BEIRUT

## Alla luce uva di 25 secoli fa

Il 14 novembre u.s. il ministero delle Antichità siriano ha annunciato a Damasco la scoperta di una plettrificata di ventiseicque secoli avanti Cristo durante gli scavi archeologici in corso nella regione, che a quell'epoca era abitata dai canaaniti, ad una cinquantina di chilometri a sud di Damasco.

Il comunicato ufficiale precisa che tanto l'uva plettrificata quanto altri interessanti resti fossili e statue di venti e quindi secoli avanti Cristo attestano l'alto grado di civiltà raggiunto dalle popolazioni di allora.

BARCELLONA

## IDIOZIA

## FRANCHISTA

Lo scrittore catalano Nestor Lujan, direttore del settimanale « Destino », è stato condannato lo scorso 10 novembre ad una ammenda di ventimila pesetas (duecentomila lire). Motivo: ha pubblicato in un recente numero della sua rivista un articolo, scritto nel 1917, in cui lo scrittore Joan Esterlich faceva l'apologia di Prat De la Riba, considerato un precursore del nazionalismo catalano. La direzione della stampa spagnola lo ha giudicato « in contrasto con lo spirito del movimento nazionale ».

ATENE

## 4 anni di carcere per un disco

Una nuova ondata di terrore ha investito la Grecia. Gli arresti più non si contano ed i tribunali funestamente funzionano a pieno ritmo. Le più insignificanti formulazioni di condanna vengono concepite. Un esempio lo si ha considerando una delle sentenze emesse dal tribunale militare di Salonicco.

Quel processo ha condannato a ben quattro anni di reclusione una giovane ventottenne che aveva venduto il disco di una canzone di Theodorakis, il noto musicista antifascista.

Come si ricorderà anche Theodorakis è in carcere per la sua encomiabile attività a favore della democrazia.

SAIGON

## Per i soldati americani dura è la guerra vietnamita

Recentemente sono state rese note a Saigon le cifre che riguardano le perdite americane in causa della guerra in corso in Vietnam. Secondo i portavoce ufficiali il corpo di spedizione americano ha perso sino ad ora 103.286 uomini, sudatisti come segue: morti 14.000, feriti 88.502, dispersi 784. Viene però precisato che le cifre comunicate non tengono conto dei morti, dei feriti e dei prigionieri che hanno terminato la guerra sul territorio della Repubblica Democratica del Nord-Vietnam, dei feriti che sono poi deceduti negli ospedali, di coloro i quali sono rimasti uccisi o feriti non in combattimento e di quanti sono stati resi inutilizzabili per effetto di malattie tipiche di quel paese. Le stesse fonti americane precisano che oltre metà di queste perdite si sono registrate nel corso di quest'anno, nonostante la vigilanza nei confronti degli attacchi del Fronte Nazionale di Liberazione vietnamitensi. A quanto pare i vietnamiti son ben decisi a contrastare il passo alle forze di occupazione, quindi sarà di coforza doveroso ricorrere alle trattative per chiudere le ostilità.

Sempre più numerosi sono

A Zurigo:

## Un «centro di contatto» tra svizzeri e italiani

Rappresentanti di varie organizzazioni svizzere e italiane si sono riuniti a Zurigo l'11 novembre u.s. per creare un « Centro di contatto » tra le due comunità.

Gli scopi che l'organismo si prefigge riguardano lo studio degli speciali problemi nati con l'immigra-

zione italiana in Svizzera, fornire le relative informazioni, agevolare l'integrazione sociale e culturale, migliorare lo stato di convivenza tra l'uno e l'altro gruppo etnico. Questo il scopo dell'iniziativa. Maggiori ragguagli saranno comunque dati nell'ambito del prossimo numero del giornale.

Bando del concorso filatelico che la Radio polacca, in unione con l'Associazione filatelici polacchi, indice per i suoi ascoltatori all'estero, all' insegna di:

### LA FILATELIA AVVICINA I CITTADINI DI TUTTI I PAESI DEL MONDO

#### MODALITA' E DOMANDE

Sono ammessi al sorteggio dei premi in palio tutti coloro che, entro e non più tardi del 15 dicembre del c.a. — data del timbro postale —, avranno risposto esattamente ad almeno tre delle seguenti domande:

1. Nome e cognome di tre personaggi delle serie « I Grandi polacchi » e definire con una parola il campo della loro attività — scienziato, scrittore, ecc. —, serie emesse negli anni 1961 - 1962 - 1963.
2. Indicare il principale elemento del disegno di due dei 7 francobolli verticali delle serie dedicate alle Terre Occidentali e Settentrionali, emesse negli anni 1961 e 1962.
3. Nominare tre monumenti riprodotti nella serie « Monumenti di Varsavia », serie emessa nel 1965 e completata nel 1962.
4. Dire i nomi degli autori dei quadri riprodotti sulla serie: « Pittura polacca » emessa nel 1959.
5. Che cosa rappresentano i francobolli di più alto valore nominale delle serie dedicate al quinto, decimo e quindicesimo anniversario della Polonia Popolare?
6. Nominare tre città rappresentate nella serie « Città storiche della Polonia » emessa negli anni 1960 - 61.

PREMI

— Viaggi gratuiti con soggiorni di 10 giorni in Polonia.

— 1000 premi e regali sotto forma di album con francobolli polacchi, di compiaci di buste di primo giorno di circolazione — FDC — di serie di francobolli, di prodotti dell'artigianato artistico polacco, di dischi di musica popolare polacca, simfonica, leggera, ecc.

I partecipanti al concorso che risponderanno correttamente a tutte le domande parteciperanno al sorteggio dei premi filatelici supplementari istituiti dalla Associazione dei filatelici polacchi, Ente filatelico statale, Agenzia import-export « Ruch ». Redazione del bisettimanale « Filatelist ».

Le risposte al Concorso vanno inviate al seguente indirizzio: Polskie Radio, Warszawa, Polska, Box 46, entro il 15 dicembre 1967.

La giuria che si compone di rappresentanti della Radio Polacca e dell'Unione Filatelici Polacchi, renderà noti i risultati del Concorso il 15 gennaio del 1968. Lo stesso giorno ed il giorno successivo, Radio Warszawa in lingua italiana li manderà in onda in tutte le sue trasmissioni.

L'abbonamento ai francobolli polacchi può essere effettuato presso tutte le agenzie filateliche in tutto il mondo.

# Il documento della CGIL sull'autonomia sindacale

*Nel composito mondo della classe lavoratrice, un ruolo di primaria importanza lo ricoprono le sue organizzazioni sindacali. Senza di esse, è risaputo, la regolazione di tutta la vasta gamma dei diritti contingenti spettanti a chi lavora si troverebbe esposta alle più deleterie sorprese, e la storia sta a testimoniare delle dolorose perpeticie che dovettero sopportare operai, contadini e lavoratori in genere nei periodi in cui il sindacato non era ancora nato. Oggi poi, nell'ambito della vita moderna, il sindacato non assume responsabilità nuove, l'assorbimento delle quali presuppone l'unità più larga degli intenti che non è facile da realizzarsi.*

*In Italia il dibattito intorno all'unità sindacale è da anni che si trascina, e se sul piano pratico — delle iniziative per quanto concerne singoli temi e se sul piano teorico — spesso si riesce a dar corpo ad una certa coesione, non è però che l'unità vera e propria sia acquisita. Il cammino da percorrere è ancora lungo e arduo, intriso di differenti valutazioni per tutta una serie di motivi di fondo. La definizione dei quali è pregiudiziale per giungere all'auspicata unità. Bisogna però riconoscere che per arrivarvi gli sforzi non vengono lesinati e le tre centrali che contano — CGIL, CISL e UIL — stanno sviluppando un certo discorso. Recentemente la CGIL ha redatto un documento che fa il punto su come nel suo ambito si intenda l'autonomia operata del sindacato dalle altre forze sociali e politiche del Paese: autonomia questa che, a nostro avviso, rappresenta l'argomento principale da chiarire se l'unità la si vuol costruire veramente. Considerando ora che l'argomento di cui si dice riesce particolare importanza anche per la mano d'opera italiana emigrata, riproduciamo integralmente il testo ritrasmettendoci di fare altrettanto, non a caso nei confronti delle altre due centrali se da queste documenti simili ci perverranno.*

1) Una organizzazione sindacale unitaria che raccolga nelle sue file, in piena eguaglianza di diritti e di doveri, lavoratori di ogni orientamento politico ed ideologico, che non implichino scelte ideologiche e comporti l'accettazione e la coerente attuazione del principio dell'autonomia del movimento sindacale dal padronato, dai governi e dai partiti.

2) L'autonomia dai padronato, dai governi e dai partiti è una condizione necessaria all'unità del movimento sindacale. Ma è, nel contempo, condizione fondamentale per la sua esplicazione delle sue peculiari funzioni di difesa e di affermazione dell'interesse e dei diritti di tutti i lavoratori e condizioni fondamentali del suo libero contributo al progresso economico, sociale e democratico del Paese.

3) La coerente attuazione del principio di autonomia del sindacato comporta innanzi tutto la definizione autonoma e democratica dei suoi programmi generali, delle sue politiche e delle sue piattaforme rivendicative. Ciò significa che l'elaborazione dei programmi e delle politiche sindacali esclude, o che le scelte di materia ideologica, ogni interferenza politica e organizzativa di forze esterne al movimento sindacale.

La partecipazione del sindacato ai dibattiti, ai confronti e alla circolazione delle idee fra le varie orze politiche e sociali del paese deve essere necessariamente attiva, specialmente nei problemi che o trovano direttamente impegnato. Ciò deve avvenire senza limitazione alcuna nell'autonomia e nelle scelte responsabili.

Questo significa, per il sindacato, formazione autonoma della coscienza delle condizioni e dei problemi reali e fondamentali delle classi lavoratrici del paese da realizzare soprattutto attraverso un vasto e democratico rapporto tra sindacati e lavoratori.

Punti di riferimento costante per l'elaborazione degli orientamenti generali e parteciparli del sindacato sono i principi di progresso sociale e democratico che lo ispirano; sono i suoi stessi fini istituzionali di conquistare alle classi lavoratrici, attraverso l'azione sin-

ca, non può e non deve interferire nelle scelte che le rappresentanze politiche e parlamentari, nell'ambito costituzionale, compiono in materia di formazione e di composizione politica dei governi. Per le stesse ragioni la composizione politica dei governi non può intaccare l'autonomia delle scelte del sindacato.

In quanto organizzazione unitaria ed autonoma, il sindacato non è in generale, né tanto meno aprioristicamente, con le maggioranze o con le opposizioni parlamentari. Ogni pronunciamiento, ogni decisione di governo ed ogni dibattito parlamentare che riguardano sostanzialmente i suoi obiettivi e la sua politica economica, sociale e democratica, pongono il movimento sindacale di fronte al dovere di esprimere il suo autonomo e responsabile giudizio e di operare coerentemente per sostenere, modificare od ostacolare, a seconda dei casi, le soluzioni prospettate.

La elaborazione autonoma dei programmi e delle politiche sindacali, l'autonomia del sindacato nei confronti dei governi, non può tuttavia rinviare o limitare il rapporto dei sindacati coi pubblici poteri ai suoi momenti decisionali. L'autonomia del sindacato si profietta in tali rapporti come mezzo e strumento di contributo permanente, autonomo specifico, del movimento sindacale alla formazione delle decisioni dei pubblici poteri, come un ampliamento e una nuova via della partecipazione delle classi lavoratrici alla elaborazione della politica economica, sociale e democratica come uno strumento di arricchimento e di maggiore articolazione della vita democratica del paese.

In questo senso i dibattiti parlamentari e la partecipazione ad essi dei dirigenti sindacali nella qualità di parlamentari appartenenti a questo o a quel gruppo, e quindi sostanzialmente soggetti alla disciplina dei gruppi di appartenenza mentre non risolvono il problema del contributo autonomo che il sindacato può dare alla formazione delle decisioni e delle leggi, apre il problema delle incompatibilità tra mandati parlamentari e cariche sindacali. Occorre evitare, da un lato le dirette o indirette interferenze dei gruppi parlamentari, e quindi dei partiti, nella politica dei sindacati; e dall'altro lato che lo

impegno autonomo e unitario del sindacato possa condurre, in sede parlamentare, alla formazione di gruppi sostanzialmente indipendenti ed autonomi dai gruppi di appartenenza e salvaguardare la natura eminentemente politica del Parlamento. Le recenti esperienze di differenziazione di una parte dei parlamentari dirigenti sindacali dalle posizioni dei loro rispettivi gruppi confermano che il problema delle incompatibilità fra cariche sindacali e mandati parlamentari va risolto con decisione e coerenza da tutte le organizzazioni sindacali e, per i riflessi che esso ha sulla funzione degli organismi rappresentativi, anche dalle forze politiche democratiche.

Nasce così il problema di garantire al sindacato delle nuove autorevoli sedi di rappresentanza che rendano possibile il pieno svolgimento della sua funzione autonoma rispetto alle forze di governo.

nel corso stesso della formazione delle decisioni. Su questa linea una modifica sostanziale potrebbe essere apportata alle funzioni rappresentative del CNEL nel senso di una loro amplificazione e maggiore qualificazione, nel senso di un rapporto diretto del CNEL con il Parlamento e più particolarmente con le commissioni permanenti impegnate nei problemi economici e sociali. Il CNEL dovrebbe tuttavia restare un organismo consultivo e lasciare al Parlamento le sue primarie funzioni decisionali e legislative. Queste proposte possono essere esaminate, unitariamente ad altre che permettano e favoriscano un rapporto più intenso del movimento sindacale coi pubblici poteri e con le forze politiche e ciò anche attraverso una maggiore partecipazione del sindacato alla gestione di alcune istituzioni dedicate ad attività sociali che per i lavoratori sono di primaria importanza.

6) L'autonomia del sindacato dai partiti trova nell'elaborazione autonoma e democratica dei suoi programmi e delle sue politiche la condizione fondamentale per la sua attuazione. Essa deve tuttavia trovare la sua compiutezza, la garanzia della sua coerente attuazione, oltre che nelle incompatibilità tra funzioni dirigenti sindacali e mandati parlamentari anche nelle incompatibilità fra le cariche sindacali e quelle esecutive dei partiti. Queste incompatibilità non possono ledere ovviamente il diritto di ogni dirigente sindacale e di ogni lavoratore a fare le sue scelte di fede e di militanza politica. L'attuazione di dette incompatibilità si impone tuttavia al fine di evitare che lo stretto intreccio fra i due tipi di incarichi incida in modo negativo, anche oggettivamente, sulle scelte autonome degli organismi dirigenti delle organizzazioni sindacali, al fine di dare all'autonomia del sindacato dei partiti tutte quelle sanzioni formali che ne favoriscono e completano la sua attuazione.

L'incompatibilità delle cariche sindacali con quelle dei partiti non può riguardare ovviamente una sola organizzazione sindacale o un solo partito. Il movimento sindacale autonomo non può accogliere posizioni che possono assumere un significato discriminatorio nei confronti di un determinato partito o che come tali possono esse-

re interpretati. Le incompatibilità hanno quindi lo stesso valore e significato per tutti i sindacati e per tutti i partiti.

Un altro aspetto dell'autonomia del movimento sindacale riguarda l'esistenza delle correnti sindacali. Questa questione riflette notevolmente le particolari caratteristiche dello sviluppo del movimento sindacale italiano. Se è vero che le correnti sindacali tendono oggettivamente a qualificarsi come espressione della politica dei partiti, è anche vero che la molteplicità degli orientamenti sindacali attualmente esistenti nel nostro paese può dare alle correnti stesse un contenuto esclusivamente sindacale. L'esistenza di tre grandi organizzazioni sindacali non è infatti riconducibile ad una pura e semplice espressione della politica dei partiti ed è di per se stessa una prova di una diversità di orientamento sindacale che non riflette la diversità esistente fra i partiti politici. Una grande organizzazione unitaria che abbia nel suo seno lavoratori e tendenze che si richiamano agli orientamenti tradizionali del movimento sindacale può dunque trovarsi di fronte a un problema di correnti che non si identifica con il semplice superamento della teoria e della pratica della « cinghia di trasmissione ».

Una organizzazione sindacale unitaria basa la sua unità sull'accettazione e sul sostegno, da parte dei suoi aderenti, del suo programma, della sua concezione delle funzioni del sindacato nella società nazionale e della sua politica sindacale generale. Ma non potrà e non dovrà impedire la formazione al suo interno di posizioni diverse e contrastanti; la naturale alternanza di maggioranze e minoranze intorno a singoli problemi dell'attività sindacale, la più ampia libertà di espressione e di affermazione di tali orientamenti. Ciò non significa che la diversità delle posizioni debba necessariamente portare alla costituzione di correnti cristallizzate. Occorre prendere atto, tuttavia, che in determinate situazioni esse possono costituire un particolare momento della vita democratica interna del sindacato, momento che il sindacato deve tendere decisamente a superare, nel quadro più ampio della organizzazione della democrazia interna del movimento sindacale.

**2 milioni di Fiat 1100**

**1967 - 1800** migliore che mai

Fr. 6980.-

130 km/h 4 porte, frena a disco, cambio a cicliche

**FIAT Automobili-Handels AG.**

8048 ZÜRICH Frenhofstr. 25 / Badenstr. 530 - Tel. 051/52 77 52

Vetture d'occasione di tutte le marche — Permuto — Garanzia

Facilitazioni di pagamento tramite SAVVA

Al sabato apertura continuata dalle 8.00 alle 17.00

# NOTIZIARIO DALLE COLONIE NOTIZIARIO DALLE

**Bülach**

## Posata la prima pietra per l'unione tra svizzeri e italiani

Incredibile, ma vero: la coesistenza italo-svizzera a Bülach comincia solo ora. Infatti, se gli italiani a Bülach è da un pezzo che ci sono e gli svizzeri da sempre, non è però che dei rapporti intercorsi tra loro in questo frattempo si potesse parlare di cordiale coesistenza. In tutti questi anni i pochi contatti che ci furono, si dimostrarono tutt'altro che ideali. La maggioranza delle parti si ignorava a vicenda, pertanto è ben immaginabile quali effetti potessero sortire dai timidi tentativi di avvicinamento. E questa, si badi, non è un'opinione personale, ma la riconosciuta sostanza della situazione. Se è poi scontato che fra parecchi svizzeri e altrettanti italiani sempre c'è stata l'amicizia più bella di questo mondo, è quello stesso «parecchi» che dà l'esatta misura del fenomeno auspicato.

Perché tutto ciò? Perché non abbiamo ancora imparato, se non proprio ad amarci, a considerarci almeno persone con problemi comuni invece che dagli estranei? Non si può certo negare che tra noi non esista differenza di costumi e di modi di pensare; ma ciò, al contrario di quanto superficialmente asseriscono alcuni, non rappresenta sicuramente un muro invalicabile.

Questa tesi a Bülach ha finalmente preso piede. Con un po' di buona volontà da ambo le parti si è riusciti a trovare il punto d'incontro. È stato fondato, infatti, un Comitato italo-svizzero, i cui scopi, descritti a grandi linee, vertono appunto a far amalgamare una volta per

tutte gli abitanti della nostra simpatia cittadina. Se questo è il fine, non è però che sia facile raggiungere: bisognerà attraversare una fase molto laboriosa, ma le organizzazioni operanti hanno a disposizione molta buona volontà.

Nel Comitato la parte italiana è rappresentata dalla Colonia Libera, dal sindacato FIEL, dalla Missione Cattolica, dalla Missione Evangelica e dal Gruppo GOI. Quella svizzera fruisce della presenza delle Autorità Comunali, dei rappresentanti sindacali di lingua tedesca, degli esponenti dell'industria cittadina e delle Autorità scolastiche. Sabato 23 ottobre u.s. con la rappresentazione della commedia «Scampolo» alla Kirchgemeindehaus, il Comitato è stato ufficialmente insediato. Presenti erano tutti i rappresentanti delle organizzazioni italiane e svizzere. Dopo una breve introduzione del sig. Lüdi, ha parlato il presidente del Comitato, sig. Nözli, e il suo discorso ha raccolto l'unanime consenso dei partecipanti.

Come si è visto, l'iniziativa è delle più belle. Aiutiamo allora tutti queste organizzazioni a raggiungere lo encomiabile scopo. Non ci vuole poi molto: basta che noi tutti, svizzeri e italiani, si metta da parte i pregiudizi, che ci si guardi con occhi diversi e che ci si ricordi sempre che ognuno ha bisogno dell'altro e viceversa. Se così tutti ci condurremo a Bülach non ci sarà più l'insofferente sopportazione, ma bensì la piena armonia.

Nicola Mannalà

**Martigny**

## UNA NUOVA E FORTE COLONIA LIBERA

Anche in questo grosso centro del Canton Vallese si è fatta viva la necessità di una organizzazione italiana forte, capace, volenterosa, con un programma chiaro in difesa degli interessi di tutti gli emigrati italiani. Dopo alcuni contatti del Comitato regionale, si formava a Martigny un Comitato promotore per la costituzione di una Colonia Libera Italiana. Si arrivava così all'assemblea del 4 novembre scorso, nella stupenda sala comunale, messa gentilmente a disposizione dalle Autorità comunali di Martigny.

Alla presenza del Signor Presidente del Comune, dei presidenti delle vicine Colonie di Bez ed Aigle e di oltre un centinaio di emigrati di Martigny e periferia (in special modo di Verbier), aveva inizio l'assemblea. La relazione principale fu tenuta da D. Franchi, responsabile regionale della Svizzera francese.

Dopo una breve cronistoria della nostra Federazione, egli trattò i problemi risolti nell'ambito di questi anni.

L'illustrazione della petizione, parte centrale dell'intervento, interessò vivamente i presenti, avendo molti di essi dei familiari in Italia. In seguito fu esposto il programma della Colonia sul piano locale.

L'esigenza più sentita è senza altro quella di una maggiore e più efficace tutela sul piano previdenziale (pensioni, invalidità, ecc.), ma bisognerà organizzare corsi professionali e di lingua.

Le feste ricreative ed una squa-

**Arbon**

## Ufficialmente inaugurata la Sede sociale La realizzazione "non è una meta, ma uno scalino in più"

Quella che è sempre stata l'aspirazione massima della C.L.I. di Arbon è oggi una realtà: la Sede sociale esiste. Il 14 ottobre u.s. quest'opera altamente sociale è stata ufficialmente inaugurata. L'avvenimento è stato onorato da un folto pubblico e tra esso erano presenti: il Dr. Galasso, in rappresentanza del Console di S. Gall; il Cavaliere del Lavoro, Sig. Stevanozzi; i Sigg. Gentile e Conti per la Giunta Federale delle Colonie; i Sigg. Gottrido e Zampese, veterani dell'emigrazione e della nostra associazione; il Sig. Del Fabbro per la «Scintilla»; i sigg. Marotti e Della Massa per il Comitato Regionale della FCLF; il Missionario Cattolico, Don Gino; il Sig. Zinzì, nostro mecenate e il Consiglio Direttivo della locale Colonia di gran completo.

Dopo il taglio del nastro da parte del Sig. Gottrido, il presidente della Colonia, Sig. Cicuto, ha preso la parola e ha detto: «Questa che noi inaugriamo oggi è l'opera cui i nostri precedenti Consigli Direttivi hanno sempre aspirato. Oggi è realizzata, anche se molto resta da fare per migliorarla. Questa Sede è aperta a tutti gli italiani e noi speriamo che sia sempre frequentata. Qui abbiamo la biblioteca, il patronato INCA, la cassa malati UNION, e qui si possono discutere e cercare di trovare soluzioni a quei problemi che sono impellenti per l'emigrazione. Oggi noi possiamo ritrovarci qui e più non dobbiamo mendicare un luogo ove poter riunirci». Cicuto ha poi ricordato quanto fecero per l'emigrazione i Sigg. Piccioli (è stato anche letto un suo telegramma di felicitazioni) e Zinzì. Quest'ultimo, arrivato da Lugano nella mattinata di sabato, ha offerto per la Sede un pianoforte ed i mobili per arredare un salottino. Il presidente, oltre che onorarli con la citazione, ha offerto loro una pergamena, quale riconoscimento dei meriti acquisiti.

«Ci sarebbero molti elogi da fare per la realizzazione di questa Sede, ma io non ve li faccio — ha detto il Sig. Gentile per conto della Giunta Federale —. I complimenti ve li siete fatti da soli, ve li siete fatti concretizzando ciò che noi oggi abbiamo. La possibilità di vedere. Voi avete realizzato quello che tante altre organizzazioni e tante altre Colonie non sono riuscite ancora a portare a compimento». Poi ha proseguito: «Il compito delle C.L.I. è vasto e spesso duro. Non è raro che le critiche siano maggiori degli elogi che si ricevono. Ma le Colonie hanno cercato, e cercano la collaborazione di tutti per discutere i problemi dell'emigrazione. Così sono sicuro sarà in questa Sede; Sede che certamente non è una meta, ma uno scalino in più, perché i nostri problemi, i nostri compiti sono immerevoli e chissà se termineranno mai. La nostra è come una ruota che gira: chi resterà più anni qui, come ad esempio il Sig. Gottrido che è trattato di lavorare sodo con poche soddisfazioni tangibili e immediate. Non dimentichiamo però che quel lavoro resterà, c'è anzi la grande soddisfazione che deriva dal non sentirsi isolati, l'ultimo godimento di sapere che con il proprio esempio si dà forza agli altri e si è d'aiuto un po' a tutti».

Il Missionario, Don Gino, prendendo la parola ha ricordato che «... fare qualcosa per la società è esprimere amore fraterno. E' questo l'amore che io apprezzo; e plaudo a quest'opera umana e sociale perché accetta il bene per il prossimo come bene fondamentale. Io — ha quindi detto — non faccio parte di nessun gruppo, sono il parroco di tutti gli italiani e sarò sempre presente per aiutare tutti». Di queste parole ognuno può in verità compiacersi: la collaborazione è la prima cosa da auspicarsi.

Con il suo simpatico, caratteristico modo di parlare, il Sig. Zampese si è così espresso: «Venendo qui credevo di trovare un bugiattolo. Vedo invece che c'è una bella sala, vedo che l'ambiente è il più adatto per riunire oltre trenta persone, ove si possono orga-

nizzare anche dei corsi professionali. Mi compiacchio di vedere qui una biblioteca che è alimento per lo spirito delle C.L.I. è vasto e spesso duro. Non è raro che le critiche siano maggiori degli elogi che si ricevono. Ma le Colonie hanno cercato, e cercano la collaborazione di tutti per discutere i problemi dell'emigrazione. Così sono sicuro sarà in questa Sede; Sede che certamente non è una meta, ma uno scalino in più, perché i nostri problemi, i nostri compiti sono immerevoli e chissà se termineranno mai. La nostra è come una ruota che gira: chi resterà più anni qui, come ad esempio il Sig. Gottrido che è trattato di lavorare sodo con poche soddisfazioni tangibili e immediate. Non dimentichiamo però che quel lavoro resterà, c'è anzi la grande soddisfazione che deriva dal non sentirsi isolati, l'ultimo godimento di sapere che con il proprio esempio si dà forza agli altri e si è d'aiuto un po' a tutti».

Il Missionario, Don Gino, prendendo la parola ha ricordato che «... fare qualcosa per la società è esprimere amore fraterno. E' questo l'amore che io apprezzo; e plaudo a quest'opera umana e sociale perché accetta il bene per il prossimo come bene fondamentale. Io — ha quindi detto — non faccio parte di nessun gruppo, sono il parroco di tutti gli italiani e sarò sempre presente per aiutare tutti».

Di queste parole ognuno può in verità compiacersi: la collaborazione è la prima cosa da auspicarsi. Con il suo simpatico, caratteristico modo di parlare, il Sig. Zampese si è così espresso: «Venendo qui credevo di trovare un bugiattolo. Vedo invece che c'è una bella sala, vedo che l'ambiente è il più adatto per riunire oltre trenta persone, ove si possono orga-

nizzare anche dei corsi professionali. Mi compiacchio di vedere qui una biblioteca che è alimento per lo spirito delle C.L.I. è vasto e spesso duro. Non è raro che le critiche siano maggiori degli elogi che si ricevono. Ma le Colonie hanno cercato, e cercano la collaborazione di tutti per discutere i problemi dell'emigrazione. Così sono sicuro sarà in questa Sede; Sede che certamente non è una meta, ma uno scalino in più, perché i nostri problemi, i nostri compiti sono immerevoli e chissà se termineranno mai. La nostra è come una ruota che gira: chi resterà più anni qui, come ad esempio il Sig. Gottrido che è trattato di lavorare sodo con poche soddisfazioni tangibili e immediate. Non dimentichiamo però che quel lavoro resterà, c'è anzi la grande soddisfazione che deriva dal non sentirsi isolati, l'ultimo godimento di sapere che con il proprio esempio si dà forza agli altri e si è d'aiuto un po' a tutti».

**Vevey**

## Aderisce al FGLIS il Circolo Italiano

Il 3 novembre u.s. il Circolo Italiano di Vevey si è riunito in assemblea straordinaria nel salone rosso del Casino de Rivage in Vevey. L'ordine del giorno prevedeva un unico tema di discussione: «L'adesione alla Federazione delle Colonie Libere Italiane».

I lavori erano aperti dal presidente del Circolo, Sig. Smanio, con una breve ma pertinentemente allocuzione, quindi l'assemblea passava alla nomina di un presidente di giornata. Risultava eletto il sig. Tambosso che, insediatosi, apriva il dibattito sull'argomento menzionato. Gli interventi si sono susseguiti con buon ritmo e bisogna riconoscere che la maggior parte fu caratterizzata da linearità e coerenza. Anche agli oppositori bisogna dare atto dell'onestà e correttezza dimostrata; i loro interventi consideravano la possibilità che il Circolo venisse a perdere la propria autonomia.

Concluso il dibattito si passò alle votazioni. Esse si svolsero nel modo più corretto e diedero i seguenti risultati: il 74 per cento si disse a favore dell'adesione alla Federazione delle Colonie; il 22 per cento si dichiarò contrario; mentre il restante 4 per cento fu rappresentato dal numero di scede nulle.

Anche a risultati conoscitivi l'assemblea dimostrò una maturità non

comune e senza democratico; attenne alle decisioni della maggioranza senza segni di giubilo e dannata.

Ora non resta che congratuarsi per la decisione presa e far di persuasione verso tutta l'azione italiana di Vevey, perché risca al Circolo. Essa non però essere elemento passivo dovrà dare il proprio contributo di definizione teorica sul da attuazione pratica delle iniziative. E questo per il bene e l'unità di tutti. Fermi restando i ritmi di autonomia e la fisior Circolo — che gode di un buon ritmo e proficuo lavoro — si è anche quel 22 per cento di oppositori finirà per convivere con i timori e i dubbi espressi e irreali.

Si informa poi che il Circolo di Vevey ha costituito un comitato di lavoro, ed è in attesa di tutte le manifestazioni ricreative di questa Colonia. Questo è già un buon punto per l'attività comune, dunque tutti, la mano nella mano per un avvenire migliore di emigrazione italiana in Svizzera. VIVA IL CIRCOLO ITALIANO VIVEVI VIVA LA FEDERAZIONE DELLE C.L.I.

Il cronista

Il Consiglio direttivo C.L.I. Arbon

Il

# COLONIE NOTIZIARIO DALLE COLONIE NOTIZIARIO

**Rorschach**

## Si è svolta l'Assemblea generale

Il 10 corr. si è svolta a Rorschach, presso il Ristorante «Post», l'annuale Assemblea Generale.

L'affluenza registrata è stata notevole, in particolare si è notata la presenza dei rappresentanti del nostro nsolato, del Sindacato SMUV, del sindacato Cristiano Sociale, di nuovi ipotizzanti e di molte donne. Innanzitutto un vero e proprio record di presenze che ci ha subito riempito di gioia e dato tanta fiducia e speranza per il futuro.

Dopo aver ringraziato tutti coloro che ci avevano onorato della loro presenza, si è passati subito ad eleggere il Presidente di giornata: a maggioranza assoluta è stato nominato l'arc. Mariotti.

A questo punto il Sig. Abrami, vicepresidente uscente, ha dato inizio ai lavori leggendo la relazione morale e ha messo in risalto le difficoltà, le insuccessi ed il prestigio della nostra Colonia. Al termine, il discorso di Abrami, ha riscosso un caloroso plauso e l'approvazione di tutti i presenti.

È stata quindi la volta del Vice-presidente uscente, l'amico Vuerrich che ha fatto la relazione sul lavoro fatto dalle varie Commissioni di lavoro della nostra Colonia e sulle iniziative intraprese. La relazione è stata letta perché la mole di lavoro era molto grande. Coordinatrici, taglie e preoccupazioni, ma anche le soddisfazioni e gioie. In particolare sono state messe in risalto le difficoltà createci dalle nostre Autorità locali per la realizzazione dei corsi professionali. Vuerrich ha espresso tanto sopra con molta chiarezza ed ottenuto molti applausi. E' quindi iniziata la discussione che però non era molto animata in quanto tutti ci hanno pienamente approvato il loro svolto. Tuttavia sono state fatte delle richieste per il prossimo anno: dovranno organizzare più conferenze e gite di carattere culturale.

La parola è stata quindi data al amico Dellamassa che ha fatto una relazione sulle « rivendicazioni ». Ovviamente anche la nostra Colonia rivendica la « Carta Rivendicativa » nostra Federazione, benché di questi noi emigrati ne abbiamo molti e molti di più. In particolare è messo in risalto che l'emigrazione è stata ed arcistufa di promesse e degli elogi che le nostre Autorità governative di tanto in tanto rivolgono, magari qualche mese dopo delle elezioni, come già si succedeva. Con soddisfazione viene accolta la notizia che a Roma il comi-

**LA COLONIA LIBERA ITALIANA DI LOSANNA,**

con lo scopo di conoscere sempre meglio attraverso quali vicende, avventurose o tragiche, comunque sempre amare e dolorose, l'emigrato sia passato, istituisce il

## I. PREMIO EMIGRAZIONE «STORIA D'EMIGRATO»

Non riteniamo opportuno che queste pagine individuali — parte integrante della nostra storia nazionale — siano scritte dagli stessi interessati. Gli emigrati porteranno così un contributo di grande importanza per la conoscenza e la valorizzazione di un periodo storico del quale sono stati tra i maggiori protagonisti.

Inviatelo quindi tutti gli emigrati a scrivere la loro storia e spedirla entro il 30 aprile 1968, a:

**COLONIA LIBERA ITALIANA**  
Case postale 186 - 1000 LAUSANNE 9

tati, ristretto incaricato di procedere all'unificazione delle proposte di legge presentate per l'assistenza medico-farmacologica ed ospedaliere dei nostri familiari rimasti in Patria, ha unanimemente concordato sul testo che finalmente dovrebbe risolvere, almeno per il 1968, questo grave ed annoso problema.

Al termine della relazione ha fatto seguito un acceso dibattito che ha messo in risalto la necessità di trovare quanto prima una soluzione alle seguenti rivendicazioni:

- Assistenza medico-farmacologica-ospedaliere per i familiari rimasti in Patria.
- Visita medica di confine al rimpatrio definitivo.
- Scuole per i figli degli emigrati.
- Trascorrimento dei contributi per la pensione vecchiaia.
- Trasporto in Italia, a carico totale dello Stato italiano, delle salme dei connazionali qui deceduti.

Quindi è stata la volta del cassiere Sig. Ciampi il quale ha dato lettura della situazione finanziaria che pur non essendo rosea è sempre in attivo! La Signorina Soffritti ha fatto poi un'ampia reazione sui problemi della donna emigrata e, soprattutto, ha invitato gli uomini a lasciare qualche volta libere le mogli perché anche loro hanno il diritto ed il dovere di organizzarsi e di trattare i loro problemi.

Si è quindi passati a discutere il costo della tessera per l'anno 1968. Gli intervenuti e le proposte sono state molte, ma a maggioranza è stato approvato il prezzo di Fr.sv. 12.— per la tessera degli uomini e Fr.sv. 6.— per quella delle donne.

Gli abbonamenti di giornale verranno raccolti quest'anno, e per ovvie ragioni separatamente.

Si è poi proceduto all'elezione del Presidente. Il Comitato uscente ha proposto quali candidati gli amici: Vuerrich e Mariotti. I nomi di questi due candidati sono stati accolti con un applauso e non sono state fatte altre proposte.

Il Sig. Dellamassa ha illustrato brevemente le referenze dei suddetti candidati e spiegato le ragioni per cui il Presidente uscente non è stato riproposto, ragioni che sono esclusive di carattere familiare. Abrami viene vivamente ringraziato della fattiva opera svolta a beneficio della nostra Colonia e dell'emigrazione tutta in particolare modo da quando ha avuto la carica di Presidente. Gli è stata consegnata anche una pergamena.

Dallo spoglio delle schede, è risultato eletto Presidente per il 1968 il Signor Vuerrich. La notizia viene sottolineata con una calorosa ovazione, dopodiché Vuerrich ringrazia per la fiducia accordatagli.

A questo punto si è proceduti all'elezione dei 15 consiglieri, da scegliere tra 23 candidati. Anche questa votazione è stata fatta a mezzo di schede e dal loro scrutinio sono risultati eletti consiglieri: Abrami, Belloito Catterra, Belloito, Dellamassa, Soffritti, Mariotti, Ortu, Ciampi, Lovagnolo, Mannetti, Rinaldi, Secchi, Mannino, Giannotti e Andrich.

L'Assemblea è stata dichiarata chiusa alle ore 23,45.

A tutti i Soci, vecchi e nuovi, e simpatizzanti un sincero grazie ed ai nuovi eletti tanti fervidi auguri di buon lavoro.

// Verbalista

## Biemme La C.I.I. colpita da duplice lutto

Lo scorso 6 ottobre si è spento a Biemme l'amico Grisoni Ercole, fondatore di questa Colonia Libera Italiana.

Il compianto amico Grisoni aveva creato la C.I.I. a Biemme nel lontano 1947 e sino al 1962 era stato membro attivissimo del suo Consiglio Direttivo.

Il caro Ercole, nonostante la cagionevole salute, dedicò sempre tutto il suo tempo libero al bene del prossimo, e ben può essere d'esempio a tutti noi.

La C.I.I. di Biemme ha ufficialmente partecipato alle esequie con il sig. D'Agostini Pietro, in sostituzione del presidente della Colonia, sig. Trifi, che era dovuto partire per l'Italia in causa della improvvisa morte del padre.

La C.I.I. di Biemme esprime ad ampio le famiglie ed al presidente Trifi le più sentite condoglianze ed i segni di tutta la propria solidarietà.

La C.I.I. di Biemme

## SCIAFFUSA Successo della serata al Casinò

Sabato 7 ottobre, la Sez. Calcio della C.I.I. di Sciaffusa, ha organizzato nelle sale del Casinò la consueta « Festa d'autunno ». Amici, sportivi e simpatizzanti hanno numerosamente partecipato a questa bella serata.

L'orchestra The Flamingos ed il suo cantante Eddan Gava, hanno allietato la serata, riscaldando l'aggravazione di tutti i presenti.

## NECROLOGIO

Il Circolo Sardo Ichnusa, della C.I.I. di Sciaffusa, partecipa la morte improvvisa della socia MERCEDE LAI di anni quarantadue, intervenuta all'ospedale di Sciaffusa il 21.10.67 e si associa al dolore che ha colpito i familiari.

Sciaffusa, 22 ottobre 1967.

## Quando morte...

Quando morte, improvvisa caripisce, quando, sicuro fa prima di sera L'angelo al cuore rapisce, lontano, in terra straniera. Il cammin del ritorno interrotto, il corpo spezzato dal male, l'alma amela e discende a diritto della vita l'amaro cinalle. Verso lidi di sole e di mare dove caldo è l'amore e l'affetto

In memoria di MERCEDE LAI.

## Gli onorevoli Della Briotta e Fortuna a Zurigo

Su invito del Comitato Cittadino di consultazione delle Associazioni Italiane di Zurigo, verrà tenuta una duplice conferenza VENERDI' 24 NOVEMBRE 1967, alle ore 19.30 presso il VOLKSHAUS in ZURIGO.

LIBERO DELLA BRIOTTA

« Problemi contingenti degli italiani emigrati in Svizzera » sul tema:

LORIS FORTUNA

« Il divorzio in Italia e suoi riflessi nell'ambito dell'emigrazione. »

IL COMITATO CITTADINO - ZURIGO

Grazie al contributo dato da parecchi negozi e magazzini locali e dalla ditta: Fiat, Autobianchi, Vidal, Strega, Motta, Martini, Chinzano, Branca e Badaracco, si è potuto allestire una ricca tombola che andava letteralmente a ruba per i premi di valore in palio.

Alla pausa di mezzanotte alcuni giocatori hanno eletto Miss Calcio 1967, la scelta è caduta su una graziosa giovane connazionale.

Un vivo ringraziamento lo dedicano agli Assessori al turismo della Città di San Remo, che hanno fatto pervenire 1000 garofani, permettendo così agli organizzatori di addobbare con dei magnifici costumi e vasi le sale, e di consegnare inoltre un omaggio floreale a tutta la signora.

Il comitato ed i giocatori ringraziano tutte le persone convenute e si ripromette di organizzare meglio e più spesso queste simpatiche serate.

L'ivo Arguello

## Riti Sviluppo dei corsi professionali

Con la collaborazione del sindacato Cristiano-Sociale, la Colonia Libera Italiana di Riti ha organizzato un corso di saldatura autogena per i nostri connazionali.

Il 28 ottobre u.s., infatti, alla presenza del sig. Renato Benedettini, presidente della C.I.I. del sig. Izzo,

si sorprende, leggiadra, volare, ricercando quel liugo negletto del riposo, ove il sole dardeggia, riscaldi le membra fiaccate, dal lavoro, ed il suono di greggi la ripaghi di pene provate.

Si. Ritorno in spoglie mortali ma di vita lo spirito è pieno in te Ichnusa così afflitta da mali troverò l'agognato riposo sereno.

RAFFAELE CASULA

## L'intervento di G. Medri

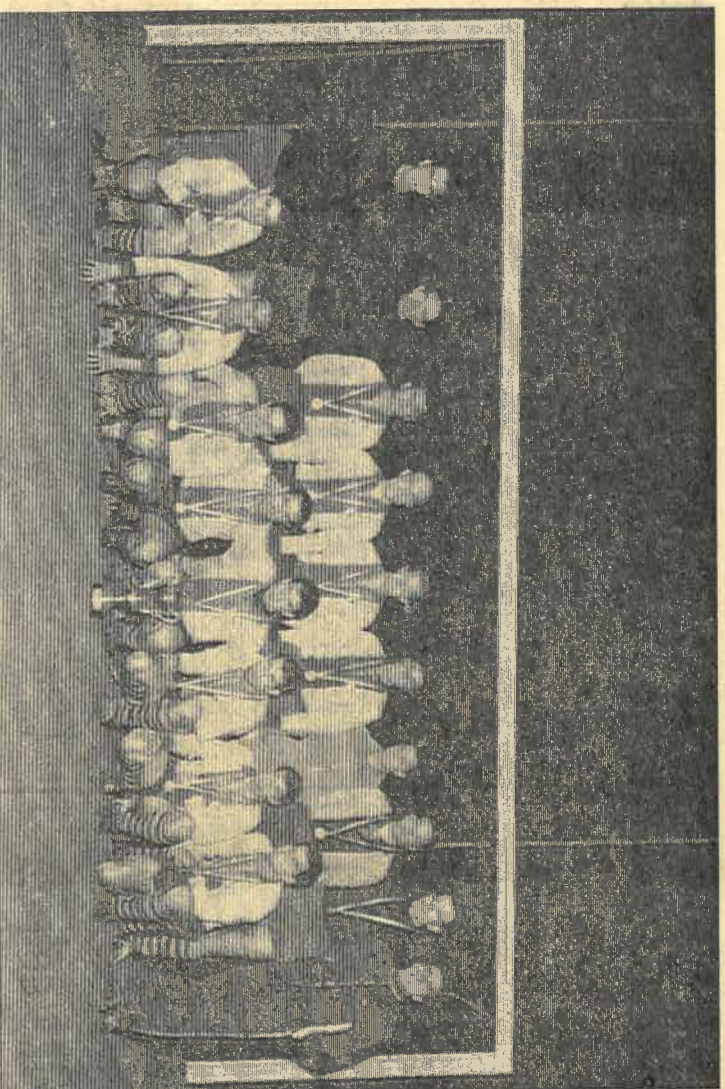
● Continuazione dalla 3a pagina condizionare i risultati che attira verso il nostro lavoro ci proponiamo di raggiungere.

Comunque ci auguriamo che da questo Comitato riesca ad esprimersi il dramma secolare della nostra emigrazione attraverso il contributo dei suoi membri, affinché la società italiana sia sempre di più sensibilizzata attorno a quella che giustamente si può definire la sua seconda questione nazionale.

Lo sforzo maggiore che l'Italia deve compiere è quello di eliminare gli ostacoli che impediscono il raggiungimento del pieno impiego. Solo quando la scelta migratoria non sarà più una necessità si potrà cominciare a parlare di « lavoro italiano all'estero ».

Il « lavoro italiano all'estero » occupa oggi non più di 6000 lavoratori e tecnici. I lavoratori emigrati sono quasi cinque milioni di unità. Questo Comitato non può dare il suo avallo al tentativo che si manifesta da più parti di contrabbandare sotto il nome di « lavoro italiano all'estero » il secolare dramma dell'emigrazione forzata.

Un buon metodo di lavoro comincia proprio di qui: chiamando le cose con il loro nome, partire dalla realtà dei fatti, diagnosticare le cause del male, individuare le forme ed i mezzi necessari che possono essere adottati al fine di eliminare il carattere forzoso della nostra emigrazione e dare a tutti coloro che questa scelta hanno già dovuto subire quella assistenza e quella tutela di cui oggi si avverte come mai la necessità e della cui esigenza la costituzione stessa di questo Comitato ne è l'espressione.



La compagine di Dübendorf vincitrice della VII Coppa Italia. In piedi da sinistra: il direttore sportivo M. Pergolis, P.G. Papparella, P. Taurian, D. Fioritto, G. Marson, L. Costante, S. Lamera, B. Viviani, C. Zaita, l'allenatore R. Carolari — Accosciati: M. Caddenzi, E. Forte, D. Polvani, R. Cossù, G. Biasi, S. Liani, F. Ecocher ed il cap. A. Sabatini.

## Conclusa la VII Coppa Italia organizzata della Federazione C.I.I.S

Per la prima volta l'ambito trofeo è andato alla squadra legata alla Colonia Libera Italiana di Dübendorf — Rilevante partecipazione di pubblico alle finali giocate sabato 11 novembre 67 — Premiate le finaliste dal presidente della nostra Federazione, signor Medri — Presenti autorità comunali di Zofingen e il Viceconsole di Baden, dr. Vella.

Apprestiamoci, a manifestazione conclusa, a tirare le prime affrettate note sulle indicazioni che potranno tornare utili per l'esperienza maturata nello svolgimento di quest'ultima edizione della Coppa Italia.

Ci pare innanzitutto doveroso soffermarci in primo luogo sullo aspetto sociale ed umano di questa nostra manifestazione che si è andata man mano facendo più popolare fra gli sportivi, praticanti e non, del calcio italiano in Svizzera.

Obiettivamente dobbiamo dire che questa è stata una edizione che ha lasciato qualche strascico sul piano morale (e quindi sociale) per le innumerevoli difficoltà sorte nel corso del lungo torneo. La causa maggiore di questi inconvenienti è da attribuire indubbiamente appunto al fatto che la «coppa» si svolge nel corso di parecchi mesi e, quindi, vengono a crearsi sempre problemi di calendario che consentano alle squadre impegnatevi di trovare sempre l'accordo sulla fissazione delle date degli incontri che tengano conto del calendario prestabilito dalla commissione sportiva.

Quest'anno, contrariamente allo svolgimento dell'ultima Coppa Italia, si sono avuti un paio di contrasti che non sono stati facilmente superabili per la rigidità posizione assunta dalle parti in contrasto allorché la commissione sportiva, in base agli elementi di giudizio in suo possesso, ha dovuto emettere delle decisioni che, è ovvio, dovevano dar ragione agli uni a danno di altri.

Eppoi ci pare che queste prese di posizione poco abbiano in comune con lo spirito sportivo che dovrebbe essere ben radicato in formazioni, come le nostre, che si richiamano al più sincero dilettantismo.

Ma così non è sempre. Tutti indistintamente si richiamano allo spirito sportivo, appunto per far valere i loro punti di vista quando si tratta di reclami motivati da una o l'altra ragione. Epperò non viene sportivamente accettato il responso. Questa forma mentale ha le

sue radici nella stessa educazione sociale dell'individuo spesso volte ed è da far risalire alle consuetudini purtroppo abbastanza diffuse nei nostri cosiddetti ambienti sportivi nazionali; più propriamente all'esaltazione della «vittoria» che non a vedere nella pratica del gioco un'attività formativa corporale e momento di vita insieme alla «routine» della quotidianità.

Vorremmo tanto che i nostri amici avessero maggiormente a soffermarsi su quest'ultimi aspetti, che sono certamente i più validi ai quali richiamarsi per essere veramente «sportivi» nel senso che più comunemente si dà a quest'aggettivo.

In ogni caso, nelle sue linee generali, la Coppa ha assolto ancora una volta pienamente ai principi che avevano condotto alla sua istituzione. Quindi in futuro c'è solo da augurarsi che ancora si migliori l'ambiente dei «tifosi»: che abbiano cioè ed essere sempre più obiettivi ed accettare i verdetti del campo di gioco o della commissione sportiva preposta alla valutazione dei ricorsi o reclami.

Un altro particolare di notevole rilevanza che abbiamo potuto notare nel corso di questo torneo è stato quello di una sempre maggiore affluenza di pubblico alle partite.

Questo comprova l'aumentato interesse della Coppa Italia, che resta di gran lunga la più grande manifestazione sportiva italiana praticata fra calciatori italiani occupati in Svizzera.

Sul piano tecnico-sportivo i nostri amici che hanno seguito più partite sono concordi nel giudicare che le compagini si sono molto perfezionate: cioè più abilità e capacità viene riscontrata fra i giocatori.

Un po' ovunque poi si nota un ringiovanimento medio delle squadre. Moltilissimi i giovani dell'ultima emigrazione con una buona preparazione. Semmai il sangue più bollente di questi può impensierirsi perché non sempre sanno contenersi sul terreno di gioco ed a volte si fanno espellere.

## La 7.a Coppa Italia al Cic Dübendorf

A Zofingen, con una folta cornice di pubblico, nonostante la temperatura rigida, ha avuto conclusione questa settima edizione della Coppa Italia organizzata dalla Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera, alla quale hanno partecipato le migliori compagini di emigrati italiani della Svizzera.

Entrambi gli incontri, per l'aggiudicazione dei primi quattro posti, sono stati disputati sportivamente e con molto impegno, e anche se qualche rudesca si è fatta vedere in campo, né senz'altro addebitata al nervosismo dei giocatori data l'importanza della posta in palio.

L'esito della manifestazione è insomma da definire positivo, e dello stesso parere si sono dimostrati anche il vice console di Baden dr. C. Vella ed il presidente delle F.C.I.I.S. signor Medri, che gentilmente hanno premiato le quattro squadre con coppe e medaglie, fra gli appunti dello sportivissimo pubblico. Un ringraziamento particolare vada anche all'S.C.I. Zofingen che ha egregiamente svolto il suo compito nell'organizzazione di questa finale.

Finalmente gli incontri, per l'aggiudicazione dei primi quattro posti, sono stati disputati sportivamente e con molto impegno, e anche se qualche rudesca si è fatta vedere in campo, né senz'altro addebitata al nervosismo dei giocatori data l'importanza della posta in palio.

### SCI ZOFINGEN — TRICOLORE ZUGO 5-0

Zofingen: Costantini, Scabin, Lanzieri, Stenzi, Pennello, Damonte, Marchi, Di Palma, Ferrari, Cecotto, Stabile.

Zugo: Cohnholz, Di Seeli, Carbone, Vitelli, Guzzo, Quintigliano, Villanova, Valente, Macecagnino, Barattelli, Balzano.

Solamente nel primo tempo di gioco lo Zugo è stato in grado di contrastare seriamente l'avversario, specialmente con Valente, Macecagnino e Barattelli, poi la sua difesa, che denotava serie lacune, veniva sopraffatta dallo Zofingen che dilagava.

Con passaggi in profondità i rossoneri locali riuscivano quasi sempre a tagliare fuori la difesa dello Zugo e segnavano con Marchini (2), Damonte, Cecotto e Ferreri, mentre gli attaccanti dello Zugo, dovendo retrocedere a cercarsi quei pochi palloni disponibili, arrivavano nella metà campo avversaria sponpati e vedevano così sfumare ogni possibilità di successo per mancanza di lucidità nella conclusione o per la bravura dei difensori. I locali

hanno così dimostrato che, se non avessero avuto quell'infortunio a Dübendorf (dove, a mezz'ora dal termine, conducevano per 4 a 1 e poi venivano inspiegabilmente raggiunti allo scadere del secondo tempo e battuti nei supplementari), avrebbero potuto competere degnamente per la finale.

### CIC DÜBENDORF — ITALICA FRAUENFELD 2-0

Dübendorf: Papparella, Marson, Polvani, Fioritto, Ecocher, Sabatini, Galdenzi, Forte, Biasi, Liani, Cossù, All. Cavallari.

Frauenfelden: Moser, Bianchi, Rizzini, Coffele, Carboogo, Buffa, Zoccalelli, Sanchez, Martin, Perotto, Massagrande. All. Pratin.

In un'atmosfera di grande finale, le squadre entrarono in campo e si schieravano per l'assolito degli imminenziali italiani e svizzeri.

Quindi aveva inizio la tanto attesa partita che vedeva di fronte due squadre le quali erano riuscite, durante le eliminatorie di questa settima Coppa Italia, a battere più di qualche favorita (o presunta tale).

Fin dalle prime battute si notava che il Frauenfeld, compagine di seconda Lega, cercava di frenare il gioco e, forse sottovalutando l'avversario, non dava l'impressione di impegnarsi a fondo, giocando per linee interne con passaggi che invariabilmente venivano bloccati dall'attenta difesa avversaria. Al contrario invece il Dübendorf si organizzava e chiudeva il passo agli attaccanti - chiave del Frauenfeld: Sanchez e Martin potendo così difendere del centro campo avevano la possibilità di impostare parecchie azioni pericolosissime e, nonostante Coffele e Barchet (con Sanchez e Zoccalelli i migliori del Frauenfeld) si impegnassero a fondo, non potevano evitare che per due volte gli avversari giungessero a rete.

Vittoria meritata dunque, questa del Dübendorf, che ha corso pochi pericoli grazie all'impegno e alla volontà di vittoria dimostrata dai suoi giocatori, tra i quali è emerso Biasi seguito da Cossù e Fioritto, mentre la difesa ha retto bene, anche se in qualche occasione ha fatto notare delle indecisioni che potevano costare il gol.

G. RIGHETTI



# Considerazioni sul problema dell'istruzione degli adulti

● **continuaz. dalla pag. 8**

Siamo così davanti a quel problema così importante per la nostra civiltà e per l'educazione degli adulti che può esser indicato col titolo di un articolo di Filippo Maria De Sanctis: «Immagine e parola nella formazione moderna degli adulti». (Scuola e Città 1967/1, 9-15).

Questo Autore ci rammenta due dati di fatto molto importanti, in sé e per il nostro tema.

**Il primo è che la realtà non presenta una dicotomia (divisione) tra iconosfera (campo delle immagini) e logosfera (campo della parola), ma questa dicotomia proviene dalla volontà dicotomica dei gruppi dominanti, economici e politici, delle élites sociali e culturali.**

**Il secondo fatto è che l'uomo è sempre pronto a diventare autore e questo non tanto nel momento dell'azione, quanto nel momento della ricezione. In una società culturalmente evoluta, in una società caratterizzata dalla educazione degli adulti, lo spettatore tende ad essere sempre meno spettatore.**

Con questa sottolineatura dell'importanza del momento ricevente stiamo nel bel mezzo del nostro tema: che questa ricezione sia attiva o passiva, che lo spettatore rimanga se stesso o venga assorbito in una mentalità collettiva che non è quella della collettività, ma quella dei centri di potere che le si sono imposti e che la dominano (e questo vale indipendentemente dal colore dei centri di potere e tanto più indipendentemente dal nome che hanno o che si sono dato), che il cittadino abbia una capacità autonoma di risposta e reazione di fronte in massima parte dalla formazione che ha avuta.

L'educazione degli adulti è nata dalla matrice dell'età moderna con la sua industrializzazione, la sua crescente aspirazione democratica. Essa è stata e può essere di vario tipo, a seconda della necessità del momento e della società. Si parla così di una educazione post-scolastica quando si hanno dei corsi, generalmente serali, professionali e di cultura generale che proiettino nell'età adulta l'istruzione giovanile; oppure di una educazione di recupero quando si offre ad adulti la possibilità di ricuperare quanto hanno perso nel programma scolastico normale; oppure ancora di altri tipi che non menzioniamo qui. Questi tipi di educazione hanno il loro posto e il loro valore in determinate società e situazioni. Nelle società e nelle situazioni che chiameremo più progredite, però, la discussione ha preso un altro corso perché altri sono i problemi.

In primo luogo si riconosce che va scomparendo la spaccatura tra «vita scolastica» e «vita di lavoro». La scuola non è più considerata solo per i ragazzi, sia pure fino a 24 o 26 anni, e non è neanche più considerata come preparatoria alla vita. Ci si rende sempre più conto (e la verità di questo cresce col diminuire della qualità delle scuole di un paese) che (considerando le materie scientifiche) le nozioni ap-

prese a scuola servono poco o niente nella professione o perché le nozioni stesse sono frammentarie, imprecise o superate o perché il bagaglio di conoscenze si va sempre più rapidamente mutando e accrescendo per il fenomeno tipico dell'«esplosione della conoscenza»; oppure, considerando le cosiddette materie umanistiche o di cultura generale, oltre al valore spesso quanto si è detto per l'altro gruppo di materie, esse in generale non possono essere apprezzate o messe ad uso che nell'età adulta.

Nel mondo moderno il problema dell'educazione va ristrutturato globalmente, non con piccole stucature in questa o quella crepa. Il guaio è che forse nessuna società è ancora pronta al gran passo. Ma per gli studiosi, per i tecnici dell'educazione è un dato di fatto che — sempre tenendo presente la famosa corsa tra educazione e catastrofe — bisogna che ci si rinnova sulle linee di una educazione permanente.

Un pedagogo svedese scrive: «La società in cui viviamo va catalogata come un lungo ed inesauribile periodo di scuola» (Hirsén, Scuola e Città 1967/7-8, p. 392).

In una società caratterizzata dalla razionalizzazione, dall'automazione sono da attendersi più produzioni e minore personale; più tempo libero; più impiegate; e meno manovali; una nuova ripartizione e un nuovo addestramento della manodopera. Per sopravvivere in questa nuova situazione l'individuo dovrà avere una notevole elasticità ed agilità mentale. E non solo mentale, ma anche psicologica, perché i nuovi metodi di organizzazione e di produzione portano alla distinzione non solo dell'universo sociale, ma anche di quello morale: gruppi sociali, norme di vita, valori sociali e personali vengono a subire un processo di mutazione e di dissolvimento.

Dice l'Husén: «Il compito della istruzione degli adulti risulterà quindi da una parte quello di interpretare quali conseguenze provoca su noi come esseri umani la cultura tecnica che ci avvolge e dall'altra quello di aiutarci ad afferrare e dominare le conseguenze puramente materiali e sociali di quanto sta avvenendo nel mondo».

Oltre al problema delle comunicazioni di massa e al problema della razionalizzazione del lavoro c'è un terzo problema che caratterizza il nostro tempo, la nostra società ed al quale l'educazione degli adulti potrebbe dare una valida risposta: il problema della democrazia politica.

«È ben noto, dice Paul Lengrand, che nel mondo moderno le strutture mentali sono in ritardo sulle strutture materiali» (già Scuoia e Città 1967/1, p. 13).

Risponde l'Husén: «... il compito particolare che spetta all'istruzione degli adulti è quello di colmare il divario acuitosi nel nostro tempo tra fattore tecnico e fattore umano, creando un equilibrio armonico tra i due».

Siamo così giunti non solo al punto finale, ma anche a quello saliente, a quello più importante delle nostre considerazioni.

**Oggi più che mai si sente la necessità — la tragica urgente ne-**

# EMIGRAZIONE ITALIANA

## Sottoscrizione permanente in favore del giornale

Con lo scopo di:

- Migliorare il contenuto e la veste tipografica di E.I.
- Portare E.I. a quindicinale senza un eccessivo aumento dell'abbonamento

QUINTO ELENCO DEI NOSTRI SOSTENITORI

**Totale precedente Fr. 2044.05** / Giovannelli G., Basilea fr. 3.50 / Renzi S., Alpnach fr. 5.- / Zanier L., Zurigo fr. 20.- / Monetti P., Mendrisio fr. 4.- / Morarino F., Losanna fr. 10.- / Bertolin A., Montreux fr. 2.- / Azzimari P., Weinfelden fr. 4.- / Buoncompagni S., Sulpice fr. 5.- / Chiesi L., Zurigo fr. 5.- / Terenziani A., Schifflusa fr. 10.- / N.N., Losanna fr. 10.- / Montagna G., Zollikofen fr. 4.- / Pitton A., St. Gallen fr. 5.- / Salvador G., Arbon fr. 10.- / Esposito S., Zurigo fr. 4.- / Franceschini S., Niederhasli fr. 7.70 / Cassagrande N., Gerlafingen fr. 2.- / Stangonini R., Zurigo fr. 1.- / Passataro A., Eschlenz fr. 1.- / Gregorio A., Losanna fr. 6.- / Cossu N., Meltmenstetten fr. 3.- / Molin G., Timbach fr. 10.- / Garfuri F., Biemme fr. 4.- / Calderini O., Aigle fr. 5.- / Strameili F., Aigle fr. 5.- / Perera A., Aigle fr. 5.- / Petrucci C., Aigle fr. 5.- / Zanella M., Aigle fr. 5.- / Parizzieri R., Aigle fr. 5.- / Giordano G., Abtali fr. 5.- / Vallone G., Zurigo fr. 5.- / Orlando G., Schifflusa fr. 12.- / De Martini G., Neuhausen fr. 5.- / Cuccuru S., Neuenkirch fr. 4.- / Riboli G., Dietikon fr. 3.- / Gilberti C., Rensens fr. 6.- / Stella R., Zurigo fr. 3.- / Pergolis M., Dübendorf fr. 6.- / Bardazzi P., Wettlingen fr. 6.- / Rossi P., Zurigo fr. 10.- / Christofregli, Geneva fr. 6.- / Borfolotti N., Zurigo fr. 6.- / Giannone F., Zurigo fr. 5.- / Fragnapane F., Gerlafingen fr. 2.- / Maior B., Gerlafingen fr. 2.- / Fiore G., Gerlafingen fr. 2.- / Nesti F., Gerlafingen fr. 2.- / Virzi G., Gerlafingen fr. 2.- / Cassagrande N., Gerlafingen fr. 2.- / Notti P., Gerlafingen fr. 2.- / Giannini A., Gerlafingen fr. 2.- / Ceccarelli C., Gerlafingen fr. 1.- / P.F. Umberto, Gerlafingen fr. 1.- / Cannacci R., Gerlafingen fr. 2.- / Cecchini V., Biberist fr. 3.- / Querciagrossa B., Biberist fr. 3.- / Papini F., Biberist fr. 3.- / Imnocenti R., Biberist fr. 2.- / Steinerelli V., Biberist fr. 2.- / Pappalardo S., Biberist fr. 2.- / Vitali P., Wangen a.A. fr. 2.- / I.T.A.L., Zurigo fr. 2.- / Signori A., Vevay fr. 1.- / Vaglio Vittoria, Geneva fr. 5.- / Grandi F., Wettlingen fr. 4.- / Guarini A., Rensens 6.- / Fredli P., Wangen a.A. fr. 1.- / Silvestri S., Ostermundigen fr. 2.- / Bernieri M., Liebfeld fr. 6.- / Tortelli G., Mavey fr. 5.- / Breda U., Berna fr. 6.- / dr. Fritz Ott, Soletta fr. 6.- / Centanni G., S. Maurice fr. 5.- / Hodel Ad., Zurigo fr. 5.- / Pesce F., Rüfenacht fr. 6.- / Corso G., Dietikon fr. 5.- / Bertoli D., Dietikon fr. 10.- / Vidal I., Dietikon fr. 10.- / Tomat R., Dietikon fr. 2.- / Sberze A., Dietikon fr. 3.- / Di Caprio S., Dietikon fr. 5.- / De Maio M., Dietikon fr. 3.- / Amichetti V., Dietikon fr. 5.- / Cordoni L., Dietikon fr. 2.- / Lupino T., Dietikon fr. 2.- / Suppa B., Dietikon fr. 5.- / Senes D., Liesstal fr. 5.- / Gianzani M., Liesstal fr. 8.- / Turilli G., Geneva fr. 6.- / Botterel S., Losanna fr. 6.- / Tomasini G., Zurigo fr. 10.- / Turilli G., Horgen fr. 2.- / C. Ernesto, Horgen fr. 2.- / Cosuti U., Horgen fr. 2.- / Foschiero I., Horgen fr. 2.- / Migliorini R., Horgen fr. 2.- / Zanchetta G., Horgen fr. 2.- / Bittelli A., Horgen fr. 2.- / Cricchi J., Horgen fr. 2.- / Calligono A., Horgen fr. 1.50 / Danesi B., Horgen fr. 2.- / Brandani O., Horgen fr. 2.- / Tagliavini O., Horgen fr. 2.- / Santini G., Horgen fr. 2.- / Paderni G., Horgen fr. 2.- / Salandrini E., fr. 2.- / Roncarati P., Horgen fr. 2.- / Caporali G., Horgen fr. 2.- / Rosati A., Horgen fr. 2.- / Uhlana P., Horgen fr. 2.- / Vincioletto I., Schafisheim fr. 5.- / Braganti M., Reinach/AG fr. 2.- / Valentini G., Reinach fr. 2.- / Guistinelli F., Reinach fr. 2.- / Alessandrini N., Reinach fr. 2.- / Luoido D., Reinach fr. 2.- / Cavaradossi A., Reinach fr. 2.- / Del Siena G., Reinach fr. 2.- / Ciardella F., Reinach fr. 2.- / Bullino G., Reinach fr. 2.- / Rinaldi A., Reinach fr. 2.- / Braccio V., Reinach fr. 2.- / Paone T., Reinach fr. 2.- / Chiriano G., Reinach fr. 1.- / Riso A., Reinach fr. 1.- / Pati R., Reinach fr. 1.- / Vergari V., Reinach fr. 1.- / D'Andrea R., Reinach fr. 1.- / Tedeschi M., Reinach fr. 1.- / Siamato, Reinach fr. -50 / Alessandrini O., Reinach fr. 2.- / Francioli, Reinach fr. 1.- / Rigori A., Reinach fr. 1.- / Fabbriciani G., Reinach fr. 2.- / Bartocioni G., Reinach fr. 1.- / Cornio N., Reinach fr. 1.- / Lucarelli, Reinach fr. 2.- / Calogero, Reinach fr. 2.- / Saporiti G., Reinach fr. 2.- / Potenza L., Reinach fr. 2.- / Preti G., Reinach fr. 2.- / Martella, Reinach fr. 2.- / Favata, Reinach fr. 2.- / Ricciarelli, Reinach fr. 1.- / Salvadori, Reinach fr. 2.- / Chetta, Reinach fr. 1.- / Buccafurni, Reinach fr. 2.- / Caldarella, Reinach fr. 2.- / Sedda, Reinach fr. 1.- / Latronico, Reinach fr. 1.- / Giordano, Reinach fr. 1.- / N.N., Reinach fr. 1.- / N.N., Reinach fr. 1.- / Addimandi, Reinach fr. 1.- / Colonia Libera Italiana Reinach/AG fr. 32.50 / Colonia Libera Italiana Embrach fr. 50.- / Colonia Libera Italiana Affoltern fr. 100.- / Colonia Libera Italiana Morges fr. 36.- / Colonia Libera Italiana Brugg fr. 50.- / Colonia Libera Italiana Dielsdorf fr. 50.- / Colonia Libera Italiana Winterthur fr. 21.- / Colonia Libera Italiana Dübendorf fr. 50.-

Totale fr. 2977.75

MEDRI  
C.I.L.  
per

# EMIGRAZIONE ITALIANA quindicinale dal 1. gennaio 1968

cessità — di colmare il divario tra paese legale e paese reale, tra i centri del potere politico e chi di quel potere è detto depositario, anche se non ha alcuna effettiva possibilità di usare il suo deposito. Ma è difficile vedere al momento come sia possibile colmare questo divario senza una radicale trasformazione della base politica di una nazione, cioè il cittadino ed un altrettanto radicale e connessa trasformazione della strutturazione dei centri di applicazione del potere politico.

Quando la base politica ed il centro di applicazione del potere politico si avvicineranno di tanto di quanto sono oggi lontani in quasi tutti i paesi del globo, allora potremo forse cominciare a respirare meglio. Noi abbiamo imparato dalla storia che la capacità di leggere e di ascoltare troppo spesso non hanno garantito la libertà dei popoli né la pace delle

nazioni, ma si è anzi trasformata in sicuro strumento di irrigimentazione e di indottrinamento. Ma questo è avvenuto anche perché mancava quella educazione permanente con la dinamica culturale, sociale, politica da cui essa nasce e che essa fa progredire. C'è una pagina di Pavese [III Compagno, Oscar, 176 s.] che voglio leggerevi:

«La volta dopo, ghelo dissi chiaro e tondo anche a Carletto. «Per fidarsi di quelli che studiano, bisogna studiare. Tu hai mai capito quando parlano, se sono dalla tua?».

Dissi così tanto per dire e farlo smettere. Ma a questa di studiare ci pensavo da un pezzo. Per capire le cose bisogna studiare, non le sciocchezze che insegnano a scuola a noi altri, ma come è fatto un mestiere, chi comanda nel mondo. Si dovrebbe studiare

per saper fare a meno di quelli che studiano. Per non farsi fregare da loro. Già allora capivo che la strada è questa...».

La nostra modesta, limitata opera educativa con la Scuola Medda «Per Marthe Vermigli» non ha quasi niente a che vedere con questo programma e con questi problemi, che apparterebbero al futuro, se il futuro non fosse già cominciato. La possiamo cominciare tra le opere di un amore impegnato, come educazione di ricupero. Ma anche mentre ci sottoponiamo con paziente ubbidienza e facendo di necessità virtù, al gioco della burocrazia e delle direttive ministeriali, non vogliamo tagliare le ali alla speranza e gettiamo così uno sguardo tra fiducioso e curioso al futuro, a quel futuro che dipenderà dalla corsa tra l'educazione e la catastrofe.

Franco Ronchi

La Cassa Malati  
per le Colonie Libere Italiane  
e Italiani è la

# UNION

Cassa Malati Svizzera UNION  
Stauffacherstr. 60  
**8026 Zurigo** ☎ (051) 23 05 95  
Facciamo contratti collettivi con le CLI  
a condizioni vantaggiose.  
Rivolgetevi a noi.  
Colonie Libere già riunite:  
Affoltern a. Albis, Baden, Bern, Biel,  
Birr - Lupfig, Brugg, Bülach, Burgdorf,  
Dübendorf, Genève, Hombrechtikon,  
Hunzenschwil, Pfäffikon ZH, Rheinfel-  
den, Sciaffusa, Uerikon, Uster, Wetzli-  
kon, Winterthur, Zurigo.

## NOTIZIARIO I.N.C.A.

### La legge per i perseguitati politici antifascisti o razziali

Informiamo che la legge 24 aprile 1967, n. 261, integra e modifica la legislazione a favore dei perseguitati politici italiani antifascisti o razziali e dei loro familiari superstiti. In base alla suddetta legge gli ex perseguitati politici antifascisti o razziali che hanno subito carcere, confino di polizia o casa di lavoro, atti di violenza o sevizie a cagione delle quali hanno subito una perdita della capacità lavorativa in misura non inferiore al 30 per cento e che, avendo raggiunto l'età pensionabile (55 anni per le donne e 60 anni per gli uomini) non percepiscono alcun trattamento di pensione, hanno diritto ad un assegno vitalizio di beneficenza a carico dello Stato, in misura pari al trattamento minimo di pensione INPS (15.600 o 19.500 lire a

seconda che l'età sia inferiore o superiore ai 65 anni).

Questo trattamento è applicabile anche a tutti coloro che, a causa della loro attività antifascista, abbiano subito all'estero atti di violenza o sevizie ad opera di persone alle dipendenze dello Stato o appartenenti a formazioni militari o paramilitari fasciste, o di emissari del partito fascista.

Il periodo di persecuzione riconoscibile a favore dei perseguitati politici italiani antifascisti ha termine con la data dell'8 settembre 1943. La data di inizio non è fissata con precisione, e pertanto sono riconosciuti anche i periodi e gli atti di persecuzione antecedenti la data del 28-10-1922 (marcia su Roma).

Ai titolari del suddetto assegno vitalizio di beneficenza è riconosciuto il diritto al collocamento a lavoro, nonché l'assistenza medica farmaceutica climatica e ospedaliera al pari dei mutilati e invalidi di guerra.

Non esistono termini per la presentazione della domanda. Tuttavia decorrendo la corresponsione degli eventuali benefici dalla data di presentazione della domanda stessa, è opportuno che gli interessati presentino la stessa al più presto.

Gli Uffici del Patronato INCA sono a disposizione degli interessati per ulteriori ragguagli e per la compilazione e l'invio delle domande. Anche questo servizio viene svolto gratuitamente, senza alcuna spesa carico degli interessati.

La legge 24 aprile 1967, n. 261, integra e modifica la legislazione a favore dei perseguitati politici italiani antifascisti o razziali e dei loro familiari superstiti.

Nelle nostre gite serali e domenicali con gli amici e la famiglia, fate una visita al

## RISTORANTE SOLDATENHEIM

BÜLACH  
Kaserenstr. 19 - Tel. (051) 96.11.19

## GIUGINA ITALIANA + PIZZA

Ve lo raccomandano:

La Federazione C.L.I.  
La gerente: E. Giberini

« EMIGRAZIONE ITALIANA »  
Direttore responsabile: Giovanni Medri

Esce una volta al mese

Abbonamenti: annuo fr. 4 / estero fr. 7 / sostenitore fr. 10

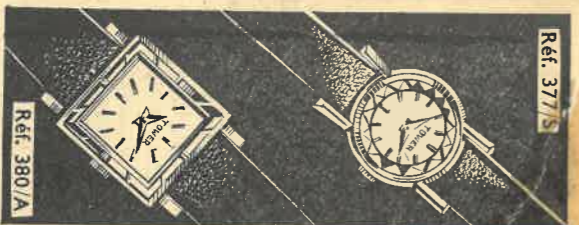
Conto cheque postale: Zurigo 80 - 57163

Pubblicità: Federaz. Colonie Libere, Militärstr. 109, Zurigo

I manoscritti, anche se non pubblicati, non vengono restituiti

Tipografia stampatrice: « Grafica Bellinzona » S.A.

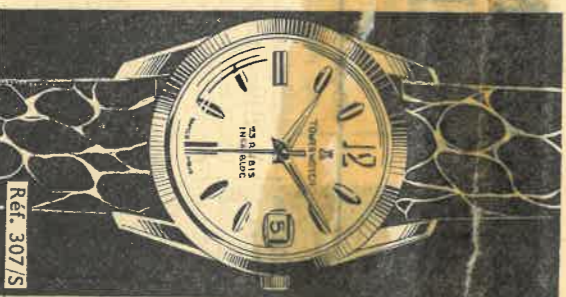
che ha lasc  
sul piano im  
le) per le im  
sorte nel corso  
La causa m  
-conver:



Fabbrica orologi di precisione  
**TOWER WATCH**  
1202 Genève  
Forniti direttamente dalla fabbrica

Réf. 307/S  
Robustissimi ed eleganti, 25 rubini,  
antiuuri, antimagnetici, acciaio inox  
o placcati oro 20 microns  
Super automatico Fr. 115.—  
Non automatico Fr. 80.—  
Semplice senza calendario Fr. 65.—

Réf. 377/S  
Oro massiccio 18 carati Fr. 135.—  
Placcato oro 20 microns Fr. 85.—  
Réf. 380/A  
Oro massiccio 18 carati Fr. 160.—  
Placcato oro 20 microns Fr. 75.—



Tower Watch, 39 Rue Rothschild, 1202 Genève  
Speditemi orologio Réf.  
Speditemi catalogo-GRATIS  
Indirizzo: \_\_\_\_\_

- Un anno di garanzia (valevole anche in Italia).
- Bracciali in cuoio vero, o con piccolo supplemento in metallo.
- Diritto di cambio o rimborso.

## Emigrato italiano!

Quando hai delle difficoltà per questioni riguardanti

- Infortuni
- Assegni familiari
- Cassa Ammalati
- Pensione
- Invalidità
- Pratiche varie

Rivolgiti con fiducia al Patronato INCA con uffici a:

**8005 Zurigo** Josefstr. 92 / angolo Langstr. Tel. (051) 44 88 30

Orario d'ufficio: tutti i giorni dalle 9-12 / 14-18  
sabato dalle 9-12

**Winterthur** Marktgasse, 42 Tel. (052) 2 08 72

sabato dalle 9-12  
mercoledì dalle 17.30-19

**Bellinzona** Viale della Stazione Casella Postale 188

Tel. (092) 5 40 95

**Basilea** Leonhardstr. 2 Tel. (061) 24 13 85

NB. Sarai assistito gratuitamente

*Agli italiani  
di Basilea e dintorni*  
IL VOSTRO UFFICIO VIAGGI:

# POPULARIS - TOURS

Basilea Centralbahnstrasse 9  
Tel. 250219

BIGLIETTI NORMALI E RIDOTTI PER  
TUTTE LE STAZIONI DELLE F. F. S.  
BIGLIETTI COLLETTIVI  
Usufruite del nostro Ufficio per il vostro  
cambio valute